

PREMIO DI POESIA

Lungòni

ANNO 2014

XX EDIZIONE

Questo volume è stato pubblicato per iniziativa
dell'Amministrazione Comunale di
Santa Teresa Gallura, a cura del Servizio Cultura

© Copyright 2015
Comune di Santa Teresa Gallura (Olbia-Tempio)

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale
e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta da parte
del Comune di Santa Teresa Gallura

www.comunesantateresagallura.it

ISBN 978-88-7538-085-6

Progetto grafico e impaginazione
Grafimedia comunicazione, Sassari

Copertina
Grafimedia comunicazione

Stampa
Lego SpA, Vicenza

Paolo Sorba editore Srl
07024 La Maddalena (OT)
Tel. 0789 735414
www.paolosorbaeditore.it
info@paolosorbaeditore.it

In copertina
Il faro di Capo Testa, foto di Fausto Ligios



Provincia Olbia Tempio
Assessorato alla Cultura



Comune di Santa Teresa Gallura
Assessorato alla Cultura



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato alla Cultura

Premio di poesia

Lungòni

Anno 2014

XX edizione

Puisia Gaddhuresa e Cossa



PAOLO SORBA EDITORE



Il Sindaco Stefano Pesciottu, l'Assessore Giampaola Onano e la Giuria.



Leria Maria Musso – 2° Premio, sezione corsa giovani.





Igor Bruno – 2° Premio, sezione gallurese giovani.



Giulia Mossa con l'insegnante Marilena Fiornovelli – 1° Premio, sezione gallurese giovani.





Classe III B Scuola Secondaria di I grado Santa Teresa Gallura – Menzione, sezione gallurese giovani.



Victoria Francesca Ferrandicco e Giovanni Paggiolu – 3° Premio, sezione gallurese giovani.





Jean Guy Talamoni – 3° Premio, sezione corsa adulti.



Ghjuvan Petru Ristori – 2° Premio, sezione corsa adulti.





Stefanu Conca – 1° Premio, sezione corsa adulti.



Giovanni Battista Apostoli – Menzione, sezione gallurese adulti.





Beatrice Gallus – Vincitrice targa Gianni Filigheddu, sezione gallurese adulti.



Paola Buioni – Sezione gallurese adulti.





Giovanni Antonio Nicoli – Vincitore targa Giulio Cossu, sezione gallurese adulti.



Anna Maria Raga – Vincitrice targa Lu Cumuni di Lungòni, sezione gallurese adulti.





Giovanni Maria Pala – 4° Premio, sezione gallurese adulti.



Antonio Conti – 3° Premio, sezione gallurese adulti.





Giuseppe Tiroto – 2° Premio, sezione gallurese adulti.



Maria Teresa Inzaina – 1° Premio, sezione gallurese adulti.





Musicisti corsi Natali Valli e Mondoloni.



Coro Polifonico Santa Teresa Gallura,





Foto di gruppo.



GIURIA

Angela ANTONA

Presidente

Pierantonio BARDANZELLU

Commissario

Franco FRESI

Commissario

Franco MANNONI

Commissario

Pierre LECA

Commissario

Jean Marie ARRIGHI

Commissario



INTRODUZIONE

Il contesto culturale che si è cercato di salvaguardare e creare negli ultimi anni nel nostro paese, nonostante il momento critico, per non dire buio, dove a volte vengono relegate la cultura e le tradizioni, in favore di un mondo sempre più tecnologico e globale, è un contesto di rinnovato interesse e di maggiore dinamismo di cui andiamo fieri. E dove il concorso di poesia sardo-corsa “Lungòni” è entrato a pieno titolo e ne è stato coinvolto in tutta la sua interezza ed espressività.

Tenendo fermo il lavoro che in questi venti anni di attività era stato svolto, con un occhio di estremo riguardo per la tradizione e l'altro alle potenzialità che ancora esso presentava e offriva, si è cercato di renderlo terreno fertile per nuove iniziative, che hanno dato ulteriori soddisfazioni e momenti significativi, sia per il proseguimento dei dibattiti sulle lingue minoritarie, che sempre più abbisognano di contesti consoni, sia per mantenere un evento dove poter mettere in pratica quanto si andava delineando, attraverso questi dibattiti.

Dibattiti dove noi abbiamo da sempre ribadito l'importanza delle differenze, e soprattutto delle varianti che la lingua sarda ha nel suo interno, invitando a questo concorso autori e studiosi che da sempre hanno a cuore questo tema, e da sempre ne diffondono e ne tutelano l'integrità e la fondamentale importanza.

Per cui non solo commemorazioni, ma un concreto impegno per la divulgazione e promozione della nostra lingua in tutti gli ambiti della nostra vita, sia culturale che quotidiana.

Il coinvolgimento e la partecipazione delle scuole, delle nuove generazioni, con l'istituzione di una sezione specifica a essi dedicata, e il concorso musicale istituito quest'anno per musicare le poesie vincitrici, ne sono un esempio tangibile, in quanto non solo hanno permesso una conoscenza più approfondita delle nostre tradizioni, a volte sconosciute, ma hanno creato un ulteriore contesto di espressione artistica e culturale per tutti coloro che volevano avvicinarsi per la prima volta a questo contesto. E il risultato è stato eccellente, con una partecipazione e un entusiasmo sempre crescente, anche di alunni e ragazzi di altri paesi e nazionalità. Forse solo incuriositi, ma comunque entusiasti e partecipi.



Tutto ciò perché, sin dal suo esordio, il concorso di poesia sardo-corsa, si è basato su due ambiti culturali – la poesia e la musica – a cui si è tentato di dare da sempre eguale dignità ed eguale rilevanza. Ciascuno di noi ha infatti sicuramente nel cuore, un'emozione o un ricordo che negli anni è perdurato, legato a una poesia o a uno dei tanti brani che i cori tradizionali, e i vari autori, sia sardi che corsi, che vi hanno partecipato, hanno eseguito. E questo ha fatto scaturire l'idea, in occasione delle celebrazioni del ventennale cominciate a primavera, di creare un concorso prettamente musicale che aveva lo scopo e l'obiettivo di avere, in futuro, non solo una poesia da ricordare, ma anche un brano musicale. In quanto convinti che la forza del nostro gallurese non sia solo nelle sue parole e nei suoi versi ma, soprattutto, nella sua musicalità e nella sua sintassi.

Aperture e ampliamenti, verso settori che sono da sempre stati presenti in questo concorso, ma che alla pari della poesia, hanno a nostro parere il diritto di una più ampia considerazione e di altrettanti investimenti in risorse e passione.

Nostro obiettivo primario era dunque celebrarne il ventennale ma anche renderlo sempre più il mezzo o l'occasione di mantenere il nostro gallurese, il nostro sardo corso, il nostro esprimerci come momento gioivale e come ambito di elaborazione culturale, come di natura sono tutte le lingue siano esse scritte, parlate o cantate. E non in ultimo, perché le pratiche intellettuali e artistiche delle nostre tradizioni possano essere parte essenziale del processo di crescita e, perché no, di modernizzazione del nostro paese.

Io spero vivamente e invito tutti affinché si continui – ciascuno per la sua parte e competenza – a contribuire, e a partecipare attivamente non solo con la scrittura ma anche con l'oralità, con i racconti, con il contributo anche quotidiano con cui usiamo la nostra lingua, il nostro patrimonio linguistico. E che sia coltivato ancor più vivamente il contesto della vera natura, della nostra lingua, la trasmissione di informazioni, la sua capacità di comunicazione e, non in ultimo, la sua musicalità e capacità di intrattenere. Come appunto facevano "li puetti a li coii e a li festi" o i vecchi e i bambini davanti ai focolari.

Non scordiamo infatti che è stato questo, a volte, il solo strumento che ha permesso che la nostra o altra cultura, si trasmettesse e raggiungesse anche i ceti più poveri e isolati delle nostre comunità.



Per commemorare il secondo decennale di questo concorso è in programma la stampa di un'antologia delle poesie del passato, per ricordarne la storia.

Quest'anno, per i venti anni, abbiamo voluto prospettarne e strutturarne il FUTURO. Perché questo concorso è la dimostrazione "chi a la nostra lingua... si semu chi da vint'anni, ci tinimu avveru e li 'ulemu davvero be'." Grazie a tutti.

GIAMPAOLA ONANO

*Assessore alla Cultura
del Comune di Santa Teresa Gallura*



Poesie in lingua gallurese

SEZIONE ADULTI



1° premio

MARIA TERESA INZAINA
Olbia (OT)

È abà ventu...

E abà ventu poltami cun tecu...
 Cumpriti so' li me' alliciàti di
 di stiniàtu rancicori 'istuti.
 Mòlta eru ghjà da candu molti
 agghju datu. Fiori di branu
 chi a lu sóli s'abbri, par una di
 a lu mancu, un'alta solti disiciàtu ària...
 Una mani aspittàa dilicata
 occhj spantati supr'a li me' culori.
 No chissi mani buldi supr'a la me'
 ciuintùra. Meddhu la disaùra!
 Ventu... no v'eri a dammi la to' folza
 candu illa 'ula mi si spignà l'alenu
 e l'occhj lu bugghju s'inguddhà...
 A banzicammi suffiendi liceri
 cand'eru com'un ramu pindulendi.
 O eri forsi tu chissu lamentu
 chiss'attittu affuàtu di mamma
 c'agghju intesu illu tristu momentu?
 Ventu di lu diseltu, ventu chi t'alzi e cali
 supr'a li rii e lu mari, supr'a li cupalturi
 supr'a cripàti muri. Ventu ti precu abàli
 chi spagli lastimósu la pulvara chi socu.
 Spigni l'offésa fàttami e turrata
 dàmmi la paci e lassami calà:
 undi una steddha ridi par amori
 undi l'omini no tròncani fióri.
 Làssami ancora undi v'ha dulóri...
 Ventu sii tu abà la boci méa



candu chièttu passi illa me' casa
sìi li me' mani, carignu di friscura
a mulcì d'una mamma l'amalgura.
Sponi l'ultima ghjunta dilicatu
und'allisgia la rena lu mari
e bulbuttendi illu so' and'e veni
svanì faci li tratti li peni.



2° premio

GIUSEPPE TIROTTO

*Castelsardo (SS)**Richjammi...*

Macarri la nostalgia,
 forse solu richjammu
 a li radìgi, chi certi sirintini
 sfalavi a la maia
 di lu mari, lu brammu
 primmu, tra strinti carrughj e altini
 casi, e l'ànima s'infundi
 di l'antiggu innommu e di sali, undi
 si stirri la marina
 sottu a li barchi, lena
 cumenti l'oru di chidda faldetta
 di Jenny a la frina
 i' lu baddu di rena
 e d'ammenti. Sullea la berretta
 da l'occhji un piscadori,
 bedd'accalighjnaddu i' lu tipori
 di chiss'ultimu soli.
 Ha di pagi sulcadda
 la cara, una scèra di sorrisu
 di cà no ha più raioli
 i' l'unda appasigadda.
 Si scedda chena dà contu o avvisu
 si passa un assassinu
 o si Boccadirosa è lu distinu
 di ca' l'amori fagi
 pa' passioni. Lu vinu
 poni, lu pani taglia pa' ca' paddi
 seddi e fammi, v'è pagi
 pa' l'aria e di violinu
 s'alza dolci una mùsica di faddi,



sona lu sonadori
Jones, attittani parduddi amori
Franziska e Marinedda,
Sally e Creuza de Ma.
Passarà puru chist'altra stazioni,
sònna, scroccarà nuedda
la dì e tuttu lu so' fa,
e bàrria l'orizzonti d'affrizioni,
lu vècchju re di li scogli,
chi avà in un mari di làgrimi si sciogli.



3° premio

ANTONIO CONTI
La Maddalena (OT)

A cicala

Nun si misciarà u me cantu
 a quiddu de' puéti chi lòdini
 u zélu da furmicula,
 ghjé amu a tte cicala,
 fiddola di l'aria,
 chi ind'u distesu silenziu
 da campagna
 t'inebri di cantu
 finu a morti.
 Inde seri ardenti
 du me tempu biatu,
 quandu u to frinì
 sempri uguali
 mi banzicaia ziteddu
 ind'a paterna casa,
 all'incissanti furia
 du to stridulu cantu
 natu sott'a una fodda
 affidaiu i me sogni.
 Avà i to aspri accenti
 cunfòrtini a me sulitudini
 imprìmini una nota
 di firvori e di vita
 all'assuliatu giardinu.
 Prestu si spignarà l'istati
 tandu si cambiarà in lamentu
 l'allegru cantu
 ch'intoni a distesa
 ind'a gloria du soli.

T'aspettini u silenziu e l'umbra,
 ma restarà pe sempri indell'aria
 l'alligrà funesta
 du to cantu, cicala,
 chjaru simbulu da puisia
 chi nun si spigni cu a morti du puéta,
 ma sopravvivi immurtali.



4° premio

GIOVANNI MARIA PALA

*Tempio Pausania (OT)**Pasita la to' mirata*

Pasita la tò mirata
a allivià di li mè occhj,
un'antica tribulia.
So occhj spinti
chi cilcani l'assentu
i lu mari di la ita
incrispatu
di lacrimi rancichi,
scapati a fultu,
valgugnosi.
Puppìi lucichi
chi no cunnoscini
bunaccia e mi cheru:
"Palchè tanta tristura?"
Figghjulu lu mari,
ancor'iddhu
sempri tulmintatu,
e m'avvicu chi,
in cilca d'almunia,
à spostu di sciucchità!

Bramosu di serenitai
no sculivittigghja più
li scoddhi sempri malturiati
dalli sò caaddhati pumosi
ma cilca la sò paci,
in amistai cu lu rinagghju,
dispostu,
pa una olta,
a assirinassi...
in ea cheta.
In cilca di chissa paci
chi ancor'eu assuetu
ma chi no rescu...o,
forsi meddhu,
no voddhu agattà!



Targa “Giulio Cossu”

GIOVANNI ANTONIO NICOLI (noto NINO)
Santa Teresa Gallura (OT)

La Janna

Steddhu chi s'accosta a la janna
lu passu lentu e inceltu
di ca credi chi drentu a la capanna,
a lu caldu di la ziddha, è più speltu.

Ciòdanu in l'azza di la janna,
a lu soli chi la cussògghja spanna,
aumenta chena pinseri l'andatura,
in lu mundu no manca la pastura.

Omu chi s'allalga da la janna
tra veldi custéri e sicchi cutini
capàgghjni, alligria la so cundanna
la cumpagnia di li sirintini.

Vecchju chi non s'ammenta di la janna
capantìcu, siccu còmu la canna
lu passu ghja da tempu imbriàcu
addananzi solu lu tempu di lu miriacu.



Targa "Andrea Quilichini"

DOMENICO MELA
Castelsardo (SS)

Un colbu marinu

Lu soli s'è sfinendi a sirintina
e groghi so li casi di Calteddhu,
sarraddu è da tempu un balconeddhu
chi dagi a occhi innant'a la cudina,
si vedi puru tutta la marina
di la Gaddhura, dugna cugioleddu,
ma da li venti veggù maltrataddi
tanti pezzi di rezza abbandunaddi.

Di casa v'abitava un marinari
ch'iscja in balca da lu primm'albori,
v'haia in chiss'evi lu so cori
pa cumpagnia un pigioni di mari.
Stagiani da chizzu sempr'impari
a vela spalta e a ventu in faori,
erani tutti e dui primurosi
sfiorendi chiss'undi maestosi.

La rezza l'uchiulava e lu pilcaddu
e quasi la so palti pratindia
a boldu a la so balca si mittia
par'eddhu un be di volti ha cantaddu.
Da l'altri marinari era invidiaddu
in dugna cugiolu in mari, s'intindia,
ma avà n'era ansiosu d'alpitallu
che giuntu, a casa soia, pa chiammallu.



Eddhu è caladdu in chissa fummaiola
mirendisi la jianna che sarradda
e canta trilta la so sirinadda
chi tocca di stassinni avà a la sola.
No bulca più muscioni ne mussola
chi la so balca in poltu è siltemmadda,
eddhu lu vo chiammà a dugna coltu
l'anzianu marinari, che già moltu.

Canta triltura manna, lu stà solu
li teuli conta di la cubaltura
vedi l'altri bulendi in dugn'altura
ma eddhu è triltu e no spicca lu bolu.
Candidu e beddhu, biancu che linzolu
ma eu lu veggù nieddhu di triltura
li piummi l'incrilpi avà lu ventu

spagliendi i l'aria, un cantu di lamentu.



Targa "Lu Comuni Di Lungòni"

ANNA MARIA RAGA
Palau (OT)

La 'janna succugnàta

... sirià un cantu a cuncoldu
 tutt'a li frondi di lu sintìtu
 candu lu rimattu di la risacca
 imbianca la custéra
 e, un taddhólu di niulédghi scapriunìti
 ghjóca illu céli pinsarósu...
 imbirriàtu da lu 'entu, lu magroni
 si capùzza, pischendi
 illu mari a mulmùttu.
 Lu pinsamentu, tambiddhendi
 curri a briddha sciolta
 assuitendi, a l'appòghju la Marina...
 bruculiù di passoni, faiddhùgnu diffarenti
 è paltendi lu 'apóri... pari abbunaccèndi.

Una frinaréddha licéri
 a cunfàffara cu' lu disìciu
 trasgìna lu spantu a chiddh'ala
 e, ascultendi li bóci d'una 'olta
 s'incanta ill'òru di lu mari.
 A taldu... la spunzinéddha curiósà
 s'abbènta illa carréra lastricata
 ciavanendi a chjuchjù pa' li caponi
 candu in dilliriu 'idi la 'janna succugnàta
 e la 'jenti di tandu cuntrastendi...
 La mùita di lu mari è carizzendi la séra.



Targa “Gianni Filigheddu”

BEATRICE GALLUS
Tempio Pausania (OT)

Silenu guttiggju

Comu li nèuli
 muddizzosi bianchi spiranzi
 liceri fiocchi d'aria
 si tignini
 in trini e nieddi
 tulmenti di lu spiritu
 chena più soli
 chena più cunfoltu
 cussì
 lachemu illu mundu
 li sònnii palduti
 e la ciuntù andata
 pa' avviacci, sulittari
 illa campagna scunsulata
 da l'uttugnu ingrughita.
 No vi so canti
 ne rumori di 'ita
 ma solu 'entu e ea
 a làa l'ammenti
 intrappulati illu cori.
 Canuti li pili
 pulpurini li frondi
 bulati da l'alburi
 chi si cunzedini a l'assentu.
 E s'anda, a pocu a pocu
 chena pressa
 undi tuttu compri
 e undi tuttu cumencia.

Lu risu di li steddi
 li boci, li bùrruli
 li curriti e l'ansimà
 si fàcini allonga
 sempri più dèbbili
 ma indrentu felma
 lu dolci di l'amori.
 In chista di chena dumani
 mundulata da lu bugghju
 tinn'andi
 silenu guttiggju
 chi torra a lu mari.



Menzione

GIOVANNI BATTISTA APOSTOLI (NOTO GIANNI)

Grandate (CO)

Mammentu...

In tèlza elementàri
a scola cuminciàta
a mèza matinàta
un avvisu a li sculàri.
La classi sia immutalàta
avvisu assài impultànti
presènti tutti canti
innànt'a la scalinàta.
Da lu mastr'una leziòni
cun paràuli séri e rari:
tutti cu li calzàri
e li mèddhu calzòni.
In tèmpi di caristia
lu bisògnu a lu chintu
chiss'avvisu custrintu
pania la nalbusia.
Eran'umbè li stèddhi
a la sculza o in pattitti
in carréra o illi stritti
ancora minurèddhi.
Fùsi bona la proa
cun calzàri alluccicàti
e calzòni ben pranciàti
paria una classi noa.
Li più bravi studènti
illu primmu appusèntu
lu mastru'n mèzu cuntèntu
da darétu li ripitènti.

La 'ita abà è cambiàta
l'amichi miminàti
in cèli sò bulàti
a la sculza o zappulàti.
L'ammènti di tant'anni
sò ancora bèddhi chjàri
e l'amicizi ràri

no àgghjni mai dànni.



Menzione

DOMENICO BATTAGLIA

*La Maddalena (OT)**L'amòri puru de' zitéd-di*

Ah! l'amóri puru de' zitéd-di,
chi sbóccia silinziósu
a l'arbòri di sogni
chi pàrini eterni,
dillicatu
cume fióri di carta
... cum'a rena
chi si sbrinnuligghja und'u mari
... und'u mari impituósu da vita.
Amóri
chi nun vivi
a stagioni du dulóri,
perché timidu è u sguardu,
liggéra a carezza;
contagiósu
... quandu a frebba s'arza
pe un basgiu supr'a masca
o pe un "ciau"
dittu und'u stessu istanti...

Sarà statu sòlu durci surrusi
e rispiri di mari,
ma ghjé, quidda zitéd-da,
la circu ancóra
in luntani ammenti.



E si puri
un'umbra capricciósa
g'appiatta u visu,
cumi isula di luci
s'offri
ai sogni d'un tempu,
chi cuntinuanu a affaccàssi,
durci, cumi quiddu latti e menta
bitu, un ghjornu,
und'u giardinu da me casa
mentri c'abbracciàimi cu l'occhji
e ci sfiuràimi c'un ditu i labbri,
... chi àimi spartitu
in dui cuppi da sciampagna
... cussì... tantu pe sinticci grandi.



Menzione

SALVATORE SCANO

*Aggius (OT)**Lu paperi*

Lu pinsamentu meu com'e' paratu
cilchendhi li risposti pa' fultuna
dapoì c'agghiu be' avvilguatu
be' cun be' v'innerà middi e una

mill'aspittaa ch'erani piu' di middhi
e tutti canti pieni di alori
ma aba' cun dulol di lu me cori
no socu sciura' o chisti o chiddhi

illa ita cosi' n'hai cuatu
ma palch'issu mai ti sei arresu
n'hai cuatu a fultu o a palesu
ma lu piu' so li c'hai scarragghiatu

vi dicu solu la primma galitai
da candu socu natu e' a sighi'
m'avvicu chi mi metti in sigultai
e m'agghiuta immezu a l'alti a distinghi'

eu no' arrisettu un momentu
sempri pinsendi a chissa chistioni
iddu cia' datu scola e lizioni
palch'issu e' statu fattu chissu inventu

illu so pettu la femina t'ha postu
cu l'ambasciata mandata da l'amori
hai siriatu li sospiri di lu cori
insembi a li profumi di piu' costu



cantu sei pisutu o cantu sei liceri
a te eu no t'agghiu mai pisatu
no socu ne' arriendi e ne' arriatu
a sape' illa ita tu cos'eri

pal te agghiu istu com'è l'umanitai
da li cosi c'hai fattu e chi sapemu
lu che' comunu no' l'ammiremu mai
lu demu a te si semu undi semu

e' una cosa chi tutti manigghiemu
eu credu c'agghi fattu cosi manni
ringraziemu a Deu chi t'aemu
aba' sta a voi a mittinni o bucani

lu dicu a voi passoni di intellettu
e dummandu a voi lu pareri
rispunditimi cun geniu e cun cuncettu

lu ca' fattu e lu che fendi lu pareri.



Menzione

RAIMONDO ALTANA

Arzachena (OT)

Lu rusariu di una tata

D'iritai pinnulata
 illu trunigliu di lu tempu la luci
 sempri è più di mala cara: ansima chi muri a lenu a lenu.
 Custumanza d'una 'ita tutta santa lu rusariu
 una tata è ricitendi: dugna sera idda riì lu calvariu cuntrita
 ill' altariu d'unu spiculu di stanza.
 Pianu li pulsi pianu zinichigghja
 un granu è un ripiccu di pricheria
 so' a dulori li ghjunturi cu' l'ùiti indulinziti
 ma la fidi è sicura: lu credu no à fruntera.
 Labbru labbru a volti chjulchjuligghja, è silena
 è a fundu di la 'ita, pa' l'etai è cun spantu bè acciuta:
 no à timènzia a lacani la paltita.
 S'è frazatu l'irrusariu a folza d'allisgiallu
 (lu culcittu e mira ch'era una curuna)
 a cunchitta s'è inchjaccatu: tamenti lu bulbuttu vi rintruna.
 Accucciulata illa catrea ripinsa
 lu so' ghjettu muta, illi carrucchi incugnata
 lu fuchili attizza a mani trimulona.
 Contraluci accunsaltata no attibbi nudda igniru
 di la solti asitta la miccata, sarà un trèulu
 galbatu illi so' spaddi: a suvvinelli brani capulati nisciun'isghinta.
 Puru lu mari (sghelza di luntananza) ill'ora più zilata
 la meca, solu lu riu zirichiltendi fara a trainu
 svacarà a ultimera: a dirrugghjulu d'ea.
 Chista tata di paesi chi liciosa da la zidda razzichendi la chisgina
 lu celu accinnia pa' alti middi mesi e trunia a taldu dapoi a sirintina.



Menzione

GIOVANNI PIREDDA

Calangianus (OT)

Siminéra

No éra alba tricali,
 lu sapii,
 lu prisummu ti pultàa
 a no parà aricchj,
 pal chissu fummu
 da paricchj disiciatu
 maluvri illi passoni
 hai siminatu.
 Pinsamenti,
 cruci, e malatìa,
 passérica crudèli
 e confusioni,
 valgogna e disonori
 pà la 'ghjnia
 rimédiu, no
 l'accansa cunfissioni.
 Soldu aggradissitu,
 chi vanu è lu alòri
 siminendi lu tarròri
 missendi li passoni
 no ingrassa,
 chissu fénu
 e lu sponi,
 pruvettu è
 di pasculu angenu.

Lu ciuffu,
 sai be ca vi lu poni,
 chi ill'innetu
 s'incontra e si cùnsòla
 pruccura puni fini
 a chist'agliòla
 e torra a lu granéddhu
 chiddhu ch'èri.
 Spunendi fa ghjuagliù
 in pintimentu
 lassendi li mannèddhi
 a li patroni.



Menzione

GIANFRANCO GARUCCIU

Tempio Pausania (OT)

Aggjummiddendi

Ettandu...
 mi ti punìi addananzi
 a bracci alzati
 a aggjummiddà la lana
 in chiss'and'e torra
 sdruciulendi
 un filu grossu
 di middi culori.
 E chissa cara asciutta
 di sulchji sicchi
 comu carreri scunti
 da l'aggrai
 mi figgjulàa sirena
 e l'occhji dolci
 érani pal me
 l'últimu celi limpiu
 chena néuli.
 Poi intunai un cantu
 chi di graminatoggju
 m'ammintaa
 e ti curria gjirendi
 tutt'in tundu
 a disignatti un'aria
 di candori
 chi piú t'illuminaa
 a la me' 'ista.

E candu
 l'acciola era cumprita
 s'era fattu pumposu
 lu gjummeddu
 e chissi mani antichi
 dilicati
 a la me' cara
 zidiani lu carignu mirisciutu.
 Una sghinta di 'janna
 a iscurì lu soli caldu
 poi di gustatu
 e mi culcài illu lettu
 in chissu toiu
 minnà'...



PAOLA BUIONI
Santa Teresa Gallura (OT)

La nostra carrera di la Posta

Candu si intria in Lungòni, tutti cilcaiani una casa fundamintali.
 Annantu a una pareta bianca, v'era un quadru a mezudì
 cu una scritta: "S. Teresa alt. 44 (sul livello del mare)".
 Paria cosa impulanti pà passoni angeni o calchi ignoranti.
 Canti fotografiù so stati fatti in chiss'appusentu! Di la carrera era lu
 'antu.

Fra Mizzulini e fra Usai, sempri in carrera scuzzulendi jannili.
 Chi fèmini di casa... Sempri rimisciati aspittendi li festi cumandati.
 Candu passaja la prucissioni di Santa Teresa e Santu Vittoriu
 li balconi di la carrera si mutajani a festa.
 Tutti li steddhi puniani fattu, finz'a la Piazza e lu Palazzu!
 La carrera è cambiata, ancora lu nommu di la via è differenti...
 Parò di lu locu è tutta la jenti.

Abali li manni più nun vi sò, ma li fiddholi di li fiddholi,
 mantenga tenini manna tutta la casata...
 Piazza d'Almi è cambiata, li Gialdinelli sò sempri fiuriti
 e tutti li semiti beddhi puliti!
 Ma la casa no hà più la sò scritta, fusi cambiata da la calcina
 cu un altru culori in una matina...

Ziu Ghjuanninu cussì vulia e lu sò disiciu fusi ascultatu.
 Cussì in lu tempu tuttu è mutatu... Abali la casa è piena di steddhi,
 v'è un anda e veni di minuredhdi. L'alti nipoti stani a spissu fòra,
 beddhu anda e veni fra Livorno e Lungòni, ma iddhi nun paldini la
 stasghjoni... pronti...

è arriatu l'istiu... si torra a Lungòni!
 In chissa casa fundamintali, è filmata Adriana, mantenga, sana e
 vagghjana!

Ma l'anda e veni nò è solu di li minori, vi sò l'amichi a tutti l'ori!
 Vinn'è una chi anda a studiani, v'nn'è un'alta chi alza a cusghjni,
 vinn'è un'altra comu sureddha cilchendi balisghj, pronta a palti!



Vi sò li fiddhozzi dummandendi cunsolu e anda e veni v'è ancora
Pagghjolu!

Vi sò li tre steddhi maschi, beddhi pumposi aspittendi la zia,
calche rigalu e calche cosa dulciali è sempri prontu da arimani.

La minnanna d'Andria, pari di idella in carrera,
vultendi calzoni e camisghj, sighendi la spera di lu sòli
pà iddhu mai duja videssi la luna!

Lu contu è agabbatu... Nò, alzu l'occhj abali-abali e vicu in lu passiziu,
un fioccu rosa pà Natali! Cosà sarà capitatu stamani?

La carrera di la posta dapoi tanti dispiaceri di umbè di passoni,
torra a ridì in lu balconi!

Ancora Andria pari vidella e in sonniu dummanda: "Cal'è chissa
minureddha?"

Dì a Adriana di basghjalla, ben vinuta in la nostra carrera Aurora ti
chiamarani,

ma pa noi sarai luci di casa e in la tò 'ita!



SALVATORE RUZITTU
Olbia (OT)

A Maria Immacolata

O Maria Immacolata
lu to' amori divinu
tu ci piddhi a manu a manu
tu c'ignitti lu caminu.

Se' tu la nostra regina
tu se' la mamma beata
tu ci polti a manu a manu
o Maria Immacolata.

Regina in tarra e in cieli
se' piena di splendori
benedici li fedeli
poni paci in dugna cori.

Poni paci in chistu mundu
Maria Santa Beata
no ci lassà un sigundu
o Maria Immacolata.

Proteggghi l'umanitai
rendici boni e fideli
sia in tarra che in cieli
tu no ci abbandunà mai.

O Maria Immacolata
proteggghi l'umanitai.



GIUSEPPINA SCHIRRU
Sassari (SS)

Paesi meu

Candu l'ammentu è dolci e
 dilicatu
 mi fa turrà unde te
 paesi anticu.
 Frina nuscosa di bonu,
 balconi fiuriti,
 magghjni felmi e carignosi,
 imprummissi di paci e di 'ita.

Lu cori
 propriu chici s'è filmatu,
 ill'umbri di li casi suspirosi.
 Tra carrugghj ingalinati,
 s'intricciani spiranzi
 di massai e di pastori
 chi sonniani sileni,
 tra nuschi dilicati
 e sirinati di ceddhi,
 miludiosi e incantatori.
 Lu soli chizzulanu
 scapuzza ridi-ridi,
 scalmentu di luci e culori
 chi rinnoa la 'ita e
 l'imprummissi.
 Tanchi manni ammantati di oru,
 pani celtu e dumanu sicuru,
 paca miritata cun sudori.

Candu cala la di:
 luna di pratta,
 manna e tunda s'acciara
 tra chissi umbri antichi,
 dea splendenti.
 Vesparu mandataghju
 ch'imprummissi rinnoa.
 Illumina ugn'agnata di la tarra.
 Rilucini li stelli
 e ucchjttendi
 salutani li casi cun amori.
 Chici,
 agghju lacatu
 lu me' cori!



MARIA CATERINA MARTINAZZI
Valledoria (SS)

Curri curri

L'occj toi i l'occj mei
mi carignani lu gori.
L'ammenti torrani a viu
s'arrutuligani e srutuligiani
i l'undi di lu mari.
Ticchi di la 'ita nostra
s'alzani e si sbattuligiani
i li ruccaggi di la custerà.
Curri curri a figgjolalli
primma chi lu maestrali
zi li polti più allongu
e no l'agatti più.
No mi dì chi no vi so più
no mi dì chi lu mari
m'a trampatu,
no vi po' esse trampa
in un cori abaltu
cumente una melagranata.
Curri curri primma chi
lu maestrali polti in bolu
puru lu gori meu
e no l'agatti più.



ANGELO CONTINI
Arzachena (OT)

Un pagghju d'ali

Spuntati mi so' un pagghju d'ali
e in bolu arrugghju la Gaddhura
da lu celi vicu com'è abali
lu mari e li sarri in fiuritura.
È comu un paradisu celestiali
tuttu lu branu pari una pintura.

Multa e uddhastri siculari
narachi di tutti li maneri
pasculu, bistiamu lu mari

spiagghj e caletti di tutti li sceri
cultura, storia e stazzi centenari
da li marini a la punta Balistreri.



NICOLINO LIEVORE
Arzachena (OT)

No pinsà si poi

No pinsà si poi
anda a innanzi
no cìlvrià lu cialbeddhu
lacalu vagantu
da li tristi pinseri
e camina...
eri cuntentu di chistu quadru
chi tu mattessi ai dipintu
puntu pal puntu
poi aspetti chi l'infami
ti dochia lu colpu, un'altu, ancora
ma si tu sai no pinsà
li so' colpi andarani in vagantu
come un'aranciu chi strigni
e lu succhju dolci
fai sumì da li mani
ma l'amaru di la buccija
pugni e ti disgusta
di chissa fragranza
saori amaru di la 'ita
da bravu sculanu
ubbidienti a lu distinu
cilca di cumprindì
e poi di sminticà pa no suffrì
chi hai imparatu a campà
e campendi cantu passi fai
a un balconi pa abbrillu
cantu n'hai a fa pa chjudillu
no pinsà si poi.



SECHI MARIA ANTONIETTA
Santa Maria Coghinas (SS)

L'ansianu massaiu

La cara signàta
d'agrizza ita
in solti tuccàta.
L'ischina pigghjàta
subbra lu sulcu siccu
di li dì avvinìi.
Mai timori
né alenu cultu li piddesi
i lu so laurà.
I li mani,
malcati da la stòria,
la ita, tosta ma stimata,
svapulegghja da li diti
in rimpientu di mimoria.
Parìa longa abbeddu
la furrìa di chjuintura
brusgiata pà li campi,
fugghjta in un mamentu,
cù la luna e lu soli
chi signàani lu scurrì
di li zurrati e di l'ori.
Calche mamentu pà l'amori,
furatu e di pocu stentu.
Un fiddolu sighia l'altu
biniditti da Nostru Signori.
Di pesu no erani li stirritogghj
o la bucchi noi da sfamà,
aumintàani solu, li guttighj di sudori
innant'a li sulchi, pa campà.



Li festi i lu patiu di casa
a lu cori s'acchjarani
e istantu chi lu sunettu canta,
manni e minori, strinti li mani,
baddani l'alligria di l'incugna
pà uffizià lu pani di dumani.
In mezzu a li fascagghj
suspìri ammagghiati di chjoani cori
palchì lu trigu è pani
nutrimentu, matrica d'amori.



ANDREA COLUMBANO
Olbia (OT)

Tarrulu

Inn'un nibbaru
siccu maculatu,
tarruligghj dannaresu
e no ti 'icu;
t'intendu zirriuloni
runzicà,
in pulvara turrendi
a muntuneddhi,
un'antica priziata
traì toltà,
chena di te, lacà tratta
ne spera.

Tarrulu infadosu
lignu sbrinnuligghj
innantu a me
e di filmatti no v'à manera.
Avvilguigghju
undi bruddhichigghj
e zittu tandu stài
un pocareddhu,
ma sidd'abbassu lu capu
a grattulà torri,
com'un chjodu
illu cialbeddhu.

Mi 'inci lu sonnu
e sunnigghju
capagghjini mali,
fuglietti casticati,
abali moldini,
omareddhi dirrutti
ghjochi paddhosi fendi
in vessi strùmpiti
tra tulmenti e siccutti.
Tarrulu in mariposa
muti... sbulazzendi.



TOMASO MUZZEDDU

*Fraz. Porto Pozzo – Santa Teresa Gallura (OT)**La bellezza di Caputesta*

L'abbagliu di Lungòni è Caputesta
cu la famòsa valli di la luna
li turisti und'è tè facini festa
da cand'èsci lu sòli a candu imbruna
ti chjamarèmu tutti la maèstra
sé la più bedda illa nostra cumuna
la nattura t'à datu la biddèsa
a Caputesta di Santa Teresa.

Tù ài la biddèsa di li fiòri
candu di maggju sbocciani li frondi
und'è tè v'è la paci e v'è l'amòri
cun dui mari e cù li dui spondi
diliziòsi so li tò culòri
d'azzurrinu splendènti li tò 'ondi
sé chjamata penisula indòrata
Caputesta cu Santa Riparata.

Fotografata cum'una Regina
però nisciunu sa candu sé nata
vi sé in dugna casa in caltulina
ò la tenini in vista ò adducata
siddu tù èri stata signurina
in Caputesta più no v'èri istata
però sé nata mari cu irrocca
da Caputesta nisciunu ti tocca.



No ti tocca nisciùnu stà sigura
chì basta cun vidè la tò presenza
t'à fattu cussì bèdda la natura
ch'è ancòra più brava di la scènzia
tu sé lu pernu illa nostra gaddura
lu mè 'antu è di còri e di cuscènzia
siddu aèti pazenzia e cunfoltu
nisciùnu mi pudèti dà lu tultu.



LETIZIA CUGIOLU
Arzachena (OT)

Tempu di bibbenna

Minnannu s'è attidiatu
palchè li polciavri l'ua di la igna
s'hani magnatu.
"no v'è filmatu mancu un puppioni!"
S'è postu a urrulà illu stradoni
"mi piddhu lu fusili e li spantichigghju unu a unu
di chissi polcavri no ni camparà manc'unu".
La dì infattu, com'ha dittu
anda illa igna, codi rittu
pà fà lu so dilittu.
Ma illu stradoni incontra cumpari Antoni
andendi a la festa di lu Muntigghjoni.
"Initi ancora oi, ci passemu una beddha sirintina
e lu inu lu cumpareti illa cantina".
Minnannu no si vaci pricà
e lu pinseri di lu polcavru laca andà.
Magna e bì in alligria
baddhendi lu Scottish cun zia Maria.
La festa faci passà dugna rancori
e sana lu malumori di lu cori.
Lu mundu no è palfettu
ma si po' middhurà cu un beddhu sunettu!



FRANCESCO TOLA
Aggius (OT)

Monti Fraili

Da nant'a monti Fraili
candu v'è la tramuntana
lu friscu di la manzana
mi faz'addrizzà li pili.

Distingu lu me canili
vigu bè tutta la piana
paltendi da Montagnana
e andend'a Pisciafughili.

Da nant'a monti Fraili
candu la zurrata è ciara
vigu tutta l'Asinara
medd'ancora a manzanili.

Vigu li dui campanili
di Tempiu candu risciaia
vigu bè puru a Limbara
cu Alzachena e Canaili.

Da nant'a monti Fraili
si lu tempu lu cunsenti
si 'idini di frequenti
passoni cu lu fusili.

Cun chist'arietta sottili
candu tira lu punenti
diligatu fra li 'enti
come un carignu gentili.

Li piani di Mariu Rana
tra Finosa e Santu 'Jagu
di 'arru so tutt'un lagu
chi z'arre'a la Scarrazzana.

Cu li soli di manzana
pararia fruttu d'un magu
vi si speccia lu naragu
e lu monti Pulchiana.

Da la punta di lu monti
maccari cun poga 'ista
vigu bè finz'a la pista
ma dapoi degu fa conti.

No è più tempu di sconti
tantu manc'alzà la crista
si m'hagghjuta l'oculista
m'hagghj'a vidì l'orizzonti.



MILENA PASQUALINA CARTA
Aggius (OT)

A babbu meu

Tutti mi dizini chi m'assummiddu a iddu,
ed eu di zeltu no mi la piddu,
ma illu specciu mi viggjolu e mi torru a figgjulà
a mamma chista cara mi pari s'assummidarà.
Lu carattere di zeltu no è di mamma
vi so di li olti chi sogu proppriu un lamentu di ganna.
Ettandu mi digu,
"A ca m'assummiddu eu?"
e da sola mi rispondu
"A babbu meu"
Sogu norvosa e attidiatizza
a lu puntu, chi a li olti, a la jenti fozzu stizza
ma sogu bona e generosa e
si n'aggju gana, puru spiritosa.
Di una cosa zeltu la jenti ha rasgioni
ed è candu mi dizini:
"Gja si idi chi sei la fiddola di Pietro Masgioni"
Lu complimentu mi da soddisfazioni e alligria
palchè era lu medd'ommu chi la tarra d'Aggu aia
allegru e sorridenti,
li piazza sta in mezu a la jenti.
Sculbuttigu e bozi altinu,
a tutti ha rigalatu un buttiglioni di inu
bonu e generosu, vulintirosu e trabaddadori,
a noi za smannatu cun tantu amori.



E una cosa eu no mi podaraggiu mai a smintigà,
e so li cunsiddi chi za vulutu lagà,
palchè é illu mari malu chi si idi lu marinaiu bonu
e chistu è statu lo so più beddu donu
e lu veru antaggju, è hai folza e curaggju
palchè pa suppultà li dulari vi ho pazienza e amori.
Ed è cussì chi s'affrontani l'avversitai di la ita
vulendizi bè e tinendi la famiglia unita.
Ed eu uguna dì a Nostru Signori ringraziggju,
di aimmi datu un babbu comme iddu.



FAUSTO GEROMINO
Fraz. San Pantaleo – Olbia (OT)

Cand' erami steddi

Cand' erami steddi, steddi minori,
gjucaami a la bò e altu no v'era,
solu la ciavana a lu friscu di la sera,
solu li conti di tempi middori.

Gjucaami all'imbiestra e a li calti
in piazza gjucaami tutti a palloni;
gjucaami cu l'ea, li lampi e li troni
pa lu paesi o in campagna spalti.

Erami steddi, fiori di Maggjiu,
boci e canti e urruli illu 'entu,
ciavana, risa e pocu lamentu,
buntai, burrula, timori e curaggju.

Staggjiami fora fin'a falà lu sirenu,
fra pruni, mucchji e tutt'a la liccia
mangjendi pani, casciu e salticcia
brinchendi e currendi fin' aè alenu.

Lu pocu d'abali un tempu era abbeddu;
si faciani li conti tutti accultu a lu focu,
si facia lu coccu e tuttu era un gjocu.
No aiami nudda, ma nudda era meddu.



ANDREA MUZZEDDU
Tempio Pausania (OT)

Lu chi intengu

Lu chi intengu
lu tengu indrent'a lu cori.
A nisciunu
ni dogu rasgioni.
Da pal mè
cumbattu l'amori
chi mi sfida
e diventa passioni.
No m'impolta
lu tempu chi voddu
pa' sciuddi
un nodu sì tostu,
m'interessa piuttosto
aì una stunda di pazi
ancora chi sìa
solu un ticcu d'alligrìa
chi dura illa fronda
cant'un guttiggju d'èa
candu fala
comu Deu cumanda.
Solu cussì
lu tulmentu di còri
si n'anda.



GIOVANNI MARIO PISCHEDDA
Viddalba (SS)

La pazi

Non conta lu nommu chi polti
si sei ommu, femina, stegghu o anzianu
si sei debboli e malatu, oppuru sanu e folti
sigghu sei atteu, oppuru sei cristianu.

Si sei poaru o sigghu hai dinani
sigghu sei illa rascioni o illu toltu
senza la pazi nò sarrea a lu dumani
abà ti senti ju, ma sei begghu e moltu.

La guerra polta sempri distruzioni
e undi passa, laga lagrimi e dolori
senza rispettu s'ammazzani passoni
e no vè mai nè vinti e né vinzidori.

Da gandu DEU ha fattu chistu mundu
l'ommu ha sempri zilcatu di triunfà
ma più s'alza è più zi fala a fundu
pogghja li pedi, undi fundamentu nò và.

Solu candu aremmu a cumprindì
chi l'altu affiancu a me è un frategghu
chi nò impolta commu si esti o cosa po' dì
sigghu è biancu oppuru sigghu è niegghu

si semmu cussi bravi di vinzì
l'odiu e lu mali chi si coa illu zalbeggghu
tandu in dugna cori lu logu si fazi
palchi possia nasci lu semi di la pazi.



GUGLIELMO PADUA
Sassari (SS)

Imprevedibilità

In quiddh'ori estivi umidicci e suffucanti
un gracili pumpò d'ovatta a sbuccià incigna inebrianti,
imbuffendisi cummi panna muntata finu a tropusfera,
cunghjestu poi, a mo' di mastiu da basi nera,
a sfumaturi da verdi a giallinu,
burfidu si piazza undu cielu turchinu,
finu a dilatassi in iddhu a stracquatura
e curminà in un grand'incudini da fa' paura.
È u niuloni pe' nosci avi du tempurali viulentu
ch'arreca infuriatu vorticosu 'entu,
fogghj, pula e rena aizza e spazza
furmini, ruvesci e u mari impazza.
Poi di bottu milla!... a bunaccia s'è affaccata,
a barca inda solitudini intrappulata
in attesa avà è d'un alenu di 'entu di sciroccu
a ingrassà di bona lena a randa e u fioccu.
Cusì sempri u ciclu da vita noscia apparirà:
un assillanti fra l'estremi custanti artalenà.
Ogni cosa fatarmenti lesta muta lì per lì
e tuttu è destinatu a scumparì e a rinascì.
Artefici mai essi du distinu nosciu putaremmu
chè inde grinfi dill'eventi turbinosi ci muemmu.
D'esprienzi a vita gh'ha un'esagerata varietà
chi subr'u sensu d'iddha di certu ci educarà.



ANTONIO GAVINO SOTGIA (NOTO NUCCIO)
Arzachena (OT)

Sciappi di pinsamentu

Vi passu ancora
in l'atza a chiddha 'ena,
l'alburi antichi
facini ancora l'umbra,
e la rena
è ancora bianca.
Calche volta mi posu,
e guasi a l'affultu,
ascultu
lu cantu di la pica;
agghju li pili cani,
e lu tempu s'ha pultatu
guasi tuttu;
parò a volti
lu pinsamentu torra
e com'un 'accinnu
m'inghjitta lu caminu,
lu riu, la rena
e un fiori di magghju
sbucciato
e sparutu in lu 'iagghju.



PASQUALE CIBODDO
Tempio Pausania (OT)

Tòrria parò sanu e saurìtu

Tempi di misséra!
Candu farina di 'eru tricu
ripacàa la fatica
cun pani più saurìtu.
Li missadòri avanzàani
cun ben calcatu in capu
cappeddhu subbra a miccalòri.
Ma la fini di làmpata
sicàa lu sangu illi éni,
lacàa la bucca asciutta
pal via di la gran bura.
L'ea illu cerru era calda,
allonga li funtànì
e raru lu 'inticciòlu.
Minacci illu rustùgghju
di 'agli e vispàgghj.
Si timìa d'esse punti,
manigghjéndi prisògghj,
a l'umbra d'alburéddhj,
pa lià li mannèddhi.

Trabàddhi di sciài
no torrini più!
Tòrria parò sanu e saurìtu
lu pani d'antìcu trìcu.



MARIO SOTGIU
Arzachena (OT)

La ita chi bola

Ohi ohi ohi, siddu veri statutu tuni,
t'ariani timutu di cantu cialbeddu e cori aii
... socu siguru chi aristi intu.

... ma lu più e lu dulari di mamma toia
chi dapoi di cincant'anni mi vaedda sempri
di cantu eri intelligenti e pripparatu pa la ita.

M'è cumbinatu, guasi timendi, di ligghì li to
cunfissioni, lu to dulari fritu comu li stanzi di
lu siminariu... socu siguru chi aristi intu.

Lu nommu toiu mi pari pisutu candu legghiu,
all'affultu di to sureddi, li to pinsamenti e
di eru pensu chi tutti noi erami stati meddu.

No voddu pinsà a babbu toiu innantu a lu trenu
pa vinè a piddatti e arricatti a casa toia... pà muri
... socu siguru chi aristi intu.

... e aria intu puru eu chi no t'agghiu cunnottu.



MARTINO MANCINI
Olbia (OT)

L'amori pa un fiddholu

Abali ghjà tre anni so passati
intrata c'è la gana d'un fiddholu
cun calma cinni semu intarissati
no è una cosa chi si faci in bolu

L'amori pa un fiddholu è cosa manna
“undi sei andendi a chist'ora c'esci?”
è lu chi mi dicia sempri mamma
“palchè a statti in casa no ti rescì?”

Arà autu rasgioni middhi olti
candu dicia chi cussì era troppu
“palchè no tinni stai chici i la colti?”
saria isciutu in ghjru puru zoppu

Chi beddhu chi dovesse aè un fiddholu
videllu candu ghjoca e comu cresci
ma no diesse tuttu beddhu solu
dachì sarà mannittu e piddha e c'esci

Staragghju tutta l'ora in pinsamentu
candu veni l'amicu e sillu polta
m'aragghju a tinè tuttu cantu in drentu
e mamma arà rasgioni un'alta olta.



CLEMENTINO CANNAS
Erula (SS)

Lu saldu e l'africanu

Una dì ill'Ufficiu di l'Intrati
vaia dui passoni aspittendi fora,
a lu fritu, rui in cara e imbacuccati
c'abrì vi 'ulìa bona più di mez'ora
e tuccàa chì a imbarà un poc'ancora
palchì mancani tutti l'impiegati;
in chissa dì fea cun ventu e neuli rui
postu mi socu addaretu a chiddi dui.

Subitu poi da un'angulu è spuntatu
un'omu arrumasu e siccu che canna,
a cadì cadì da lu 'entu truvatu,
fattu una femina grea e culi manna
chi no passaa mancu in perra di janna;
a bucc'abbalta già socu imbaratu:
nieddi pititi la cara e li mani
gjà erani curiosi chiss'africani!

So giunti iddu a la muta idda sbuffendi
e iveci di punissi adderetu a me
ci so cabulati guasi currendi
palchì vuliani piddassi dui caffè;
istantu però è arriatu unu di Lodè,
malvistutu e tristu parìa timendi,
acculziatu gjà se a noi tostu tostu
ha salutato e in fila se postu.



Li nieddi, furriati da l'alta sala
lu postu si 'uliani turrà a piddà
e d'ugnunu già l'era dendi l'ala;
chissa scenata no si po' imminticà,
ca comu tutti si so posti a bucià
gjà parìa trunendi in chissa di mala;
solu eu agghju difesu lu mischinu
contr'a li ch'erani illu buttichinu.

E mi si so avvintati li dui nieddi:
"tu razzista!" La baa già lassaa la sea,
li pugni strinti pariani malteddi
e chidda buccidduta, tittona e fea
cu odiu gjabbatu già m'ha cun un pareu;
chiddu parìa caccendi li cialbeddi:
"socu bisugnosu e malassultatu!"
E lu saldu? Era un cassintegratu.



PAOLO VALENTE PODDIGHE
Santa Teresa Gallura (OT)

Omaggio a Francesco Riva (noto Checco)

T'aria vultu idè a chistu vintinnali di puisia Gaddhuresa
 in lu teatru Mandela "viu" tra la jenti in platea
 pa intindimmi, nu era chista la rima che onora la molti toia
 che nun comparìa in li mei pinsamenti futuri...
 Passani in lu capu meu tutti chiddi festi fatti
 comu cantu alla ita piacenti e bedda di ca nu aia pinseri mali
 e si com'iddu in chistu mundu d'abali si burruloni "connisciutu"
 contraia tra la jenti "ingiucazzitu" s'intindia!

Checco caru "sei moltu ma nun sei moltu" si felma l'ammentu
 de l'immagini toi e di lu pinsamentu in li camini di li nostri di
 passati
 oh canti foli! Aristi autu amicu Riva di cuntacci ancora...
 ascultami a colti so juntì da lu mari pa agatatti la ultima olta
 puru li amichi Cossi chi ti aiani a cori ca da viù tantu t'onoraiani
 in l'isula suredda palchè omu bonu sempri!
 Parii nu vulcanu buddhendi ca nun ti mancaia mai l'alligrà

eu conosciu d'ugna mumentu dell'ultimu camminu undi l'impruisci
 mali malu non t'a lacatu scampiu
 dapoi di lu pientu mi cunsolu cridendi chi d'ugnu polta la so cruci
 non saparemu mai candu arreara la molti e cussì è statu!
 Francesco Riva noto Checco "Turmentu crudeli" li ultimi respiri
 Lungunesi
 lacatu hai in luttu mudderi e fiddholu... no hai più locu ne
 culcatogghju
 nun pulti più la vittura pa curri "stradoni"
 ma in li lochi ti aremu a vidè sempri guidà!



Cioanu cussì: nun compari sessantatreanni...
si non in la anagrafi di lu manifestu appiccatu allu muru
inbulatuti in lu celu con la brausta dill'ultima caddata marina tra li
scoddhi
eu nun socu arriatu cussì allonga eppuru ti icu presenti e ti intendu
ogghj
nun solu candu lu entu urrugghja folti
ma puru candu stancia palchì con parauli toi "naicu la ita".
Avvidecci Francesco "undi nun ci so più affanni!" Ciau!



MARIA ANTONIETTA SACCHI
La Maddalena (OT)

Affasciu

In citàì manni,
chena cunfini
s'alzani muri alti
a folma di casi
e, indentru l'infarru.
Muri chi coani
steddhu spasimati,
insarrati illu
silenziu di lu tarrori.
Ammannati cu
l'anninnu di
lu dulari, sani chi
dugna scusa
è muttiu di fracèllu.
Imparani a pigghjassi
a li colpi, a umiliassi,
a imbunià la bestia,
chi sfidiata no ha
cumpassioni di nisciunu.
Poari innuzzenti,
cundannati a una
prisgioni senza frisciu
né farriata.

Lu timori è più fòliti
di lu disisperu,
indiffesi, ani occhj
sgranati comu
rusari di Passioni.
Malfatati, cilcani
una via di scampu,
guasi sempri, è
signata da lu sangu
chi ghjela la tarra.



GIANNI TAMPONI
Calangianus (OT)

Lu monumentu

Tutta sola, chista sera, t'agattu
in la piazza vintulata, pocu, pocu,
da lu èntu di la marina
lu lintòri infrisca lu granitu
pari, chista sera, argjentu
da la luna allumatu.
Cànti cjurrati sireni e passizzati
ammentani a lu mè cori,
li festi e la cumpagnia di li fidali
da lu bar alla panchina.
In lu "rizzatu" nostru
li femmini e li steddhi
currini alla 'ita
tessini disigni e sonnii....
In chissa panchina v'era ziu Lucca, zia Janneddha,
con ziu Petru Alluttu
e Cammiseddha, tutti cumpari di fòcu...
L'anziani e tuttu lu paesi abàli
si moini a lu tempu di la memoria....
lenti, lenti, pianu, pianu, pianu
senza fa mali a lu mèu còri.
Mantosu e Siveru stà in lu mezzu
di la piazza lu ghirreri, ammantatu
di brunzu e cun la cara orgogliosa
tutti c'ha isti passà, andà e turrà
iddhu statuariu ad occhj a "Limbara" aspetta ancòra
tutti... cun la fanfara e l'alligria.
Abali, solu solu domina la piazza
e li mei sentimenti tulmintati da la memoria
"Cosa possu ditti, cosa possu confidatti?"



Abbheddhu, anch'eu ghirrerì
avventurosu e fultunatu...socu turratu
a li mei; e mi idi socu...
... solu ... solu ... solu".



QUIRINA RUIU
Telti (OT)

Deu nonn'ha culpa

Si Cainu ha assassinatu Abele un'alta 'olta
si lu mundu no ama più lu sóli
e ghjra intundu a lu tarróri
Deu nonn'ha culpa.

Si li mammi aspettani invanu, illu mitali, li fiddhóli
si lu paradisu è divintatu infarru
e Satana canta lo so' ìncita d'infernali gloria
Deu nonn'ha culpa.

Si undi imbrutunani spicchi d'òru
abàli ingrossani solu pinnacchj di dulóri
si sini insanghjnatu allattani criaturi nati ghjà malati
Deu nonn'ha culpa.

Si l'amóri s'è trasfulmatu in òdiu
e nutrendisi di bàsghi avvulinati
ammazza e si distrui chena rasgjoni
Deu nonn'ha culpa.

Si, in nommu soiu, si cumbatti una ghera tra fratédghi
pà dalli una càusa ghjusta
e rii di sangu innuzzenti tignini di ruii tarri primma 'eldi
Deu nonn'ha culpa.

Si li nostri mari sò divintati campusanti
e a lu postu di canti di sireni rimbombani ùrruli di molti
si chistu mundu è divintatu cussì malatu, straviatu e disorientatu
e l'omu è paldendi la fidi e la spirànzia in un riscattu
Deu nonn'ha culpa...



DOMENICO AURELIO COLUMBANO
Arzachena (OT)

In dugna mamma decchita vi sei tu: Maria.

Deu fési nascì da lu sinu di Maria
lu ch'era statu profettizzatu
concepitu chena piccatu
chidd'aspittatu Messia.

A Betlemme in una staddha alloggghja
e chi riposa un Deu Immurtali
Ghjaseppa lu culchési in mezu a dui animali
Ghjésu Cristu è natu inn'una magnatoghja.

Dugna fiddhòlu chi nasci vidi illa mamma una santa
lu primmu basgiu d'amóri è la mamma chi ci dona
lu primmu alimentu è iddha, la mamma chi ci dona
e la criatura in viculu drummendi si nutri comu una pianta.

Pa noi iddha, s'affanna, s'appassiona
pa noi iddha, affronta piriculi e dulóri
pa noi iddha, vigghja e fatica a tutti l'ori
pa noi iddha, la so' casa pà nuddha abbandona.

Mamma: tu se' diamanti lu più raru
Mamma: tu se' ghjema incastunata priziosa
Mamma: tu se' petra di smeraldu valurosa
Mamma: tu se' l'òru lu più caru.



Maria Viglini, mamma di celesti prisenzia
chi Deu ti dési misteri di fidi e segnali
in sinu tu polti lu Spiritu Immultali
lu to' filmamentu "missioni": è misteru di scienza.

È un donu di Deu dugna criatura chi nasci illu mundu
no c'è diamanti luminosu come la luci chi vidi illa tarra presenti
sóli e la luna chi dugna di briddhani eternamenti
mamma sarai da to' fiddhòlu cuntin'amata, d'Amóri profundu.



ANGELA SCAMPUDDU
Oschiri (OT)

Lu 'arru

Da lu celu
bolani pianu pianu
foddhosi fiocchi
di lana bianca.

Una cupalta
carragghja la tarra.

La ghjenti
indrentu di casa,
accultu a l'intrinata
chi sprigiona calori,
la osselva.

Lu celu s'uscurigghja
di un biddhutatu
vintinu blu cupaltatu
di grossi diamanti.

S'acchjara
lu malincuniosu invarru.



ANDREA RASENTI

*Loc. San Pasquale – Santa Teresa Gallura (OT)**(Senza titolo)*

Un troddiu e lu duttori
malcu steddu minori
fiddolu di pastori
in casa s'è truddiatu
e puru s'è cacatu
iddu lu mischineddu
faccia lu yacaneddu
e in yexa no pudia
e in carrera s'è sbuitatu
addananzi a lu duttori
suzzidisi l'errori di sfarrassi lu
pittreri
lu duttori a lu sonu disi
Santa Balabara chistu è tronu
che falatu
ja n'ha fattu unu bonu
colciu a iddu e a lu patronu
tia lu preti arritesi incantatu
e disi ja ch'era sfucunatu
si lu ossia tappatu
alumancu cu un paperi
alumancu un tupponi di suaru
a pezzi di straccioni
si ossia postu suttu
mancu un pisciaroni
a tempu di nioni
faci tantu trimuttu
falanni lu fundu in tuttu
cridia pa li carreri
di falanni lu fundu

lu cridia in tundu
un'alta olta si sfarra
e c'esci lu sigundu
padaria sfa lu mundu
mi lampu a mazza a tarra
ma un altu sinni sfarra
chista olta no è lu steddu
lu duttori poareddu
e babbai abbaltu ani barra
chistu intesu l'ani in sarra
in chidda di cuoni.



ZELINDO PUCCI
Santa Teresa Gallura (OT)

Presu da incantu

Cantu ti 'oddhu be', muntigghju meu,
pusatu in tarra che sorrisu di Deu,
da tempu éu cunnoscu lu caminu
e pa' videtti basta fiamma di luminu.
Parò mi piaci più affaccammanu
candu celu e mari si basgiani a branu;
e si la 'ista m'impidi lu macchjoni
sei tu lu faru chi mi da' luci e sonu.
Vicu cosi chi l'occhj no vidi
ma pa' cumpagnia àgghju la fidi,
no vicu accinnu, no intendu trónu,
lu córi batti folti e m'assucconu.
Tandu mi posu e lu pinseru affùu
illu silenziu chi la paraula cùu.
So' immagghjani chi no smintichi mai:
lu dulari, l'amori ... la filicità:
lu soli cantendi, la luna baddhendi,
la tarra ridendi e l'astri ghjuchendi,
lu pani di tricu, chi dura una chita,
lu sinu d'amori chi da' latti a la 'ita.
E comu li frondi si polta lu 'entu
di la me' 'ita mi torra l'ammentu,
più no' distingu lu subbra e lu suttu
lu 'istiri da sposa o lu nieddhu di luttu.
Manna e profunda è la piaga illu pettu,
ma pegghju vinn'è chena pani né tettu.
D'impruisu, da celi invicchjati,
piòini caddhigghjani e fiori prattati.
Lu soli friscu ch'accarezza la matina
si la ridi a sera cand'intrina.



Lu sangu chi si scioddhi illi 'eni
è signali chi mólti so' li peni.
Abà ti lacu solu, muntigghju meu,
pa' pude' furrià chiddhu ch'era eu.
Attraissendi lu riu mannu di la menti,
lachendi a te abbénti e sentimenti;
cun me póltu caaddhati di spiranza,
canti di sireni scampat'a la paranza.
Mi sentu annichendi, mi lacu anda'
palchì dolci è in chistu mari scarruzzà.



ANTONELLO ERDAS
Arzachena (OT)

Pupuredgha

Socu miriendi la luna,
 comu fussia la prima olta.
 Pigghju lu coddhu, mi pari tolta,
 si dici chi poltia fultuna.
 Dilusioni, n'agghiu più d'una.
 Un disiciu dummandu, no
 m'impolta.
 Una olta, siccarà lu pientu,
 sarà iddha, a bucammi
 tulmentu?

Chistu entu, m'accosta la multa,
 e l'alba di Santu Ghjuanni.
 L'odori, m'imprimi li panni,
 cent'anni, dicenditi ascolta.
 Lu cori, sirigghja malanni,
 candu priu d'amori risulta.
 Ascolta, un mundu di soni,
 ci' accumpagna cantendi
 canzoni.

Dilusioni, tutti n'aemu,
 a la luna femu priconti.
 Di maìa, prattendu li conti,
 di sogni ancòra campèmu.
 A un'amica chi cunfidèmu,
 passagghj, da lianti a punenti.
 Sighenti lu 'istiri chi poni,
 di biancu latti o culori di tizzoni.

Mi si poni la gana di tuccalla,
 abà, chi socu culcatu in tarra.
 Allongu li mani e m'affarra,
 la stringhju folti pà basgialla.
 A lu cori l'accostu a cunsulalla,
 dimmi? L'amori campa
 tuttutarra?
 Una ghittarra d'allonga sunendi,
 ancor'iddha mi pari suffrendi.

Siriendi li ciocchi di lu cori,
 lu meu e lu soiu, unu solu.
 Un'abba mi sentu in bolu,
 inn'un tarrenu priu di fiori.
 Da sempri dendi signi d'amori,
 netti, com'un biancu linzolu.
 In celu, bola pupuredgha...
 cilca, e cunfolta me sureddha.



AUGUSTO GALLERI
Tempio Pausania (OT)

A bracci spalti

M'aspettarai
 illu me longu migrà
 allivendi lu me patimentu
 cunsulendimi la fami
 curendimi li mali
 e ridammi spiranza?

Lu me passu, straccu,
 diventa, sempri più inceltu.
 Lu disisperu mi piddha
 candu cala la sera.
 Lu me colpu s'ammanta
 di tanti inciltesi.

Cà lu sa si dumani
 sarà tuttu passatu?
 Pudend'eu finalmenti,
 agattà lu riposu,
 la ghjustizia palduta,
 la fiduccia, l'amori?

Ma lu cori mi dici:
 dei andà... dei andà...
 ma no socu... no soc'undi.
 Eu no voddhu...ma! Decu.
 Dec'and'allonga
 e... lacammi ...ma cosa?

La 'jta? La me sola ricchesa.
 Altu no aghju che, la 'jta
 chi tu m'hai dunatu.
 No aghj'altu nuddha.
 Decu solu fughj
 allonga... allonga... ma! Undi?

La fatica mi sfianca,
 mi ni boca lu fiatu.
 Ma... un filu suttili
 mi da ancora spiranza
 palchi socu chi in fundu
 "Tu" mi sei aspittendi.

Cu li to bracci spalti
 a ridammi spiranza
 e... turrammi la 'jta.



ANNA BUONUOMO
Sassari (SS)

L'affettu mèu più càru

Cu incuragghjātu sorrìsu,
 m'ài strintu la manu
 in un dulciòri illu vùs,
 cu sintimèntu sànu.
 L'affettu mèu più càru
 sèi tu sincèru amìcu,
 no sèi mai avàru
 e di buntài sèi riccu,
 in un sensibili cumpultamèntu
 sempri attèntu,
 pà dùgna esigenti lamèntu
 lu còri ài in tulmèntu.
 Sèmpri affàbili e ghjnròsu
 tantu tèmpu ài dunàtu,
 culdialmènti primuròsu
 pà l'anziànu e pà lu malàtu,
 in silènzio ài pièntu
 pà la misèria e pà lu dulòri,
 cu fidì ài prigàtu un sàntu
 palchì vi sia lu benessere ill'òri,
 pà li passòni sufferènti
 e la pàci sia illa tèrra,
 in chistu mòndu sèmmu
 residenti
 e no dèi isistì più la ghèrra.

L'esistènzia è di lu signòri,
 l'à dunàta gratuitamènti
 cu ghjnròsu amòri,
 in dùgna cuntinènti
 di chistu priziòsu mòndu
 chi piègni umiliàtu,
 cuntinua a ghjrà ghjùstu e in
 tòndu,
 pùru pà l'òmmu degràtatu
 in dùgna cètu sociali
 di unu squilibràtu ambiènti,
 ignùì è andàtu tùttu mάλi
 e abà no pussèdi più niènti,
 grazie càru amìcu
 pà lu dōnu di te stèssu
 e cu li bōni opèri no sèi antìcu.
 Grazie pà essè senza
 cumprumissu.



TONINA ZACCHERA
Palau (OT)

Profumu d'antichi disìci

Li me' sigretti pinséri
 - palpitendi di nostalgia -
 ghjocan'a cóa cóa
 illu cialdinu di lu córi.
 Addinotti
 sò baràbàttuli di luci
 incesi da la luna
 si la to' magghjna
 briddha solu pal me
 in un 'almunia d'ammenti.
 Tòrru bóla bulèndi
 a un'etai chi s'è palduta
 illi mistéri di lu tempu.
 Socu ill'azza di lu mari
 frabbichendi casteddhi illa rena
 e più ancóra casteddhi innària.
 Ch'isvanini d'impruisu
 come li sònñii a faccammanì.
 Inteng'allonga la to' boci
 cantendi a son di ghittera
 eterni mutti d'amori.

La to' anima
 à li culori di la primmaéra
 illa fultia biddhèsa
 di la limpia miràta.
 Un profumu d'antichi disìci
 s'ispagli illu me' céli
 piena l'aria di festa.
 È un incantesimu
 chi nasci
 solo candu tu – fiori di
 dugn'ammentu –
 m'arréchi da lu passatu
 li fiori di la ciuintura
 in un alcan'allucchittà
 d'ischinchiddhi d'amori.



ANTONIO P. GUIDA
Santa Teresa Gallura (OT)

Occhj nieddi

L'occhj erani nieddi comu la notti,
li capiddhi luccichi e leggeri,
e la peddhi liscia comu lu biddhutu,
era valgugnosa a prima jsta ma
sigura di lu so fattu;
la so ucchjata mi facia vinè lu fritu,
nun capia palchí candu eru accultu mi sdrughja,
nun cuprindia cosa m'era succidendi.
Lu pinseri nun mi lacaia sirenu,
aria ulutu faiddhalla ma aia timori,
la cilcàia pa fammi vidè,
ma a la so ista mi cancaraia,
chiss'abbirintu m'era fendi scascià.
Li ciurrati erani un infàrru,
la vidia ma nu mi decidia
nu mi riscia a bucammi dallu capu l'occhj soi,
li muimènti decchiti,
e la boci galbata.
Pidddaia curagghju candu erami in cumpagnia,
ma nu ci la facia a faiddhalla alla sola.
L'ambasciata vi la mandesi da una amica,
era una ciurrata frisca e di entu,
ma putia sta scarraggjatu che nun intindia fritu.
Era passata calche di e nisciuna noitai,
la vidia in ghjru ma nu m'accustàia timendi la mala solti,
ciurrati di tulmenti e di spiranzi palduti.
Lu dispiaceri m'era sicchendi lu cori.



Una sera illa piazza c'erani l'amichi
m'accustesi sgagiumòni pá intindè li ciavani,
una boci silèna mi chjamesi, a la intèsa mi s'accesi la cara,
all'aultata idda,
in un istantu li soi occhj nieddi m'ajani faiddhatu.



DINO ALIAS
Tempio Pausania (OT)

Saldigna mea!

Faédde a boci bassa, picciò,
laca chi intenghia
lu g jocu di li frondi
illu 'èntu di maistrali...

Intè!:
ha sanni di polcavru,
staséra,
la 'jenti salda
e piegni illi 'entri
di la terra antica
la spiranzia sippultata
di li maggjori.

Chista tarra, picciò,
chi suda sangu
si cjama: Saldigna!

Illi piggj di lu tempu
siccuttiggja l'asettu,
illu pientu siccu di mammi
e di sposi...

V'è un picciu di pulvara
illu soli ingrisputu
e lu 'jaddu, assustatu,
illi teggj di lu rotu
più no canta la cioia di la 'ita.

Ma la Saldigna no mori!
No mori chista tarra antica
chi si nuttri di soli
e malca lu sò tempu
illu cignali di coggju
ambarendi la sunniata fatta di lu dî.

E lu disistarratu straccu
contarà l'allegra nuitai
a li steddi assistiti
di storia!



PIETRO DETTORI
La Muddizza – Valledoria (SS)

A tre sureddhi

Aggiu vistu beddhi trè sureddhi
n'ò solu beddhi ma puru geniosi
a mè mi pariani tre rosi
isbuccendi i li primmi frueddhi
delicati è occi nieddhi
e dendi isguardi amurosi
sò rosi di lu mesi di maggiu
chi eu ancora mai vistu naggiu.

A maggiu i li beddhi gialdini
di chisti cari rosi s'ò pieni
ma beddhi comme chisti treni
n'ò naggiu vistu mai di cussini
e sò tutti e tre signorini
e biata la tarra chi li manteni
so pieni d'amori e d'affettu
chi ni furani lu cori da lu pettu.

Da lu pettu ni furani lu cori
palchi so li meddhu di la zona
si gireddi tuttaganda l'Anglona
iddhi so sempri li middhori
li cantani puru li cantori
di li noi musi beddhi d'eliconi
da eliconi li musi orientali
li mandani li saluti cordiali.



Dugna pueta li canta puisia
pa dilli tuttugantu lu valori
da candu erani isteddhi minori
sempri pieni d'amori e simpatia
vi la data la madre nattia
e da l'altu lu nostru Signori
dendi in chista tarra un'avvisu
da lu nostru beddhu paradisu.

Chi voi aeti autu la fultuna
d'esse li tre astri di la luna.

So tre istelli c'à mandatu l'aurora
comu Giuditta Venere e Pandora.

È chistu è lu pareri meu
è un capolavoro chi ha fattu Deu.



ERNESTO BERTINO
Torino (TO)

Niuli chi currini

Niuli chi currini
illu 'entu,
pinseri chi andani,
'enini, si coani, furriani
ti portani undi
'oni iddi:
tu baddi e sighi
chista musiga
chi no intendi,
una folza ti spigni
fronda illa carrera
e t'arrecà in una colti
a ripusà la sera.



PAOLO RUSSU
Olbia (OT)

Candu canta l'eternu

M'avvicu suspesu
 in filmamentu di sonnii e
 d'ammenti
 undi cantu,
 chi pari cunnottu da sempri,
 poni in festa lu cori
 e mi paldu
 in camini e lochi di ghjochi,
 d'affetti e d'amori;
 tutti m'apparini in chistu mumentu.

Innunu lu rispiru si caglia
 e un gridu di luci mi sciùta
 ruintu da middhi tulmenti.

Pronta la menti mi dici:
 hai guasi tuccatu l'eternu,
 ma tuttu torra in bracciu a lu tempu
 è iddhu chi trampa!

No arresu cilcu risettu

ill'occhj innuzzenti
 d'una criatura

illa calma d'una balba cana
 in simbreri e bacchiddhu,
 accultu a una faldetta a cappitta
 e mani chi sgrànani
 naccari d'asettu

in cioani chi currini
 chjlchj di luci e agattani,
 cussì mai pinsati,
 amori steddhi.

Eremitanu
 pa' muntigghj arimuti,
 chjùdu l'occhj e ascultu
 solu chistu mumentu,
 ettandu chiddhu torra lu cantu
 e canta solu pal me.



GIOVANNA MARIA MELÀ
Badesi (OT)

Era solu un sonniu... solamenti

...era ...solu ...un sonniu...
mi sogu 'ista in greffa in un paesi
insembi a ammighi e alti passoni
cun unu steddu speciali festa fesi,
e iddu era aspittendi l'occasioni
pa dà tant'amori e tant'affettu
a ca lu ricambiàa cun gran rispettu.
Era... debuli di menti e cori mannu
lu sgualdu pienu aia di cioia
cumentu, gudendi, chen'affannu,
tutta l'alligria era la soia.
Brinchittendi filizi, m'ha lagatu,
ma fatti poghi passi... s'è incantatu:
una rosa, manna, bianca, maraigliosa
era nata illu logu più sbagliatu,
undi no pudia nascì nisciuna cosa.
È bastata una rosa appena spalta
a scitalli un'emuzioni cussì folti
insembi a lu disizu...di dilla puru a l'alti,
cummossu m'ha lu modu soiu beddu
e currìtu 'emmu a chiddala insembi a iddu.



La rosa... era bedda, più unica che rara
un fiori mannu in una maccia brada
ma lu g'ha tuccatu lu me cori
era la faccia radiosa di lu steddu,
un rigalu pal me d'immensu 'alori
un donu...d'addugà, tintu d'amori.
Era... solu... un sonniu solamenti
una rosa... unu steddu... debuli di menti
un fiori, un cori tennaru... e un surrisu...
... eppuru... dittu m'hani umbè di cosi
da tinì... ciusi... illu scrignu di la menti,
ed... era... solu... un sonniu...
un sonniu solamenti...



IANA DE MURO
Arzachena (OT)

Lu 'entu di babbu

In un guciu di la mimoria,
li magghjni di la 'ita so' adducati.
In un calasceddhu, scrignu di lu tempu passatu,
lu be' chi m'hai lacatu, tengu caru,
come trisoru chi nisciunu po' furà.
A volti mi eni gana di sfrisciallu,
chissu calasceddhu cuatu,
pa pinsatti e tinetti sempri a menti.
Più di una 'olta mi pari di 'idetti
dananzi a me' presenti.
Ti 'icu candu, sciutu da l'ufficciu,
turrai a casa pa gustà
ed eu pusata illa tegghja di la conca,
figghjulaa illa carrera e candu,
ghjratu l'angulu,
spuntai, ti iscia a via currendi.
Tu, sorridendi, mi basgiai,
e mi dummandai comu stagghja,
turrendicinni a casa, a manu, a manu.
Abà, chi no sei più cu noi,
come tutti li chi so' stati e no so' più,
sei più presenti di cand'eri in vita.
In sonniu, intengu, di li to' passi lu tripittu,
lu to' alenu affannosu,
lu to' carignu, come l'unda di lu mari
chi allisgia lu scoddhu
e lu to' calori, come spiriata di soli,
in ciurrata anniulata.



Dugna tantu, di pientu
mi si pienani l'occhj
e lagrimi m'infundini la cara,
ma dapoi, cu una preghiera
passa lu scunfoltu e lu scuntentu.
Cussì, di te, mi torra l'ammentu
ch'è sempri illu me' cori.



LORENZO BRANDINU
Cinisello Balsamo (MI)

Semper in piantu (fuori concorso)

Pianghende naschis e disisperau
sa naschida ti paret dolorosa
forzis ti sonniavas menzus cosa
e benis a su mundu arrenegau

poi cresches tra afetos e moinas
tra passionnes sonnios e trampas
imbentas e destruis e ti campas
rides pranghes tra sedas e ispinas

totu sa bida in gherra e no imparas
proite si sufrìt si s'istat bivende
finzas a cando faghes dispedida
e repitis su versu e sa naschida
si totu cantos naschin pianghende
pacos sind'andan a surrisu in laras.



GIOVANNINO SORO
Olzai (NU)

A mama mia (fuori concorso)

Mama, sos annos, a sos ojos mios,
non t'irméguant fòrtzas ne bellésa.
Antzis, ti dant prus naturalésa,
in conca, cussos pilos incanìos

chi non ti cùrrent in palas, che rios,
fizos de nìe, a sole de verànu,
ma ispertzàdos dae lizéra manu,
a còrru, in su gatzile, remonìos.

Su coro meu brujat in sa fràma
'e su dolore, chi babbu manchet solu
a fiancu tou, pro t'auguràre

fin'a chent'annos sa vida gosàre,
cun nòe fizos fòras dae brassòlu,
totu cuntentos de ti nàrrere: mama.



Poesie in lingua gallurese

SEZIONE GIOVANI



1° premio

GIULIA MOSSA

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Li minnanni*

L'aggiu tutti e cattru li minnanni
chi insembi facini centutrent'anni.
Li oddhu cussì bè chi li oddhu sempri abbraccià,
ancora si un bè di olti li focciu attidià.

Dui stani Tempiu, accultu a casa mea
e andu unde iddhi candu mamma mi brea.
E andu puru candu in casa v'è minestroni,
iddhi la sani chi no mi piaci e mi facini cjiusoni.

L'alti so in Lurisi, e si accultu nò stani
umbè di imberri puru iddhi mi dani.
Palchì dicini chi socu minureddha
ed è ggiustu imburri la niputeddha.

Minnanni mei m'ani fattu cumprindì
chi pianu pianu s'è accustendi l'ora di paltì
e cun mecu si oni gudì cun cioia infinita

dugna mumentu, finza ala fini di la so 'ita.



2° premio

IGOR BRUNO

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Lu to' re'*

Lu arru è ja arriatu
e lu stiu ormai è andatu.
Un alt'annu si né andendi
ed eu socu criscendi.
Mamma mi dici sempri
di stà bon fiddolu,
eu l'ascultu e la cunsolu:
"Li prummissi eu li mantengu.
Mamma mea ti oddu bè,

socu sempri lu tò rè!"



3° premio

VICTORIA FRANCESCA FERRANDICCO E GIOVANNI PAGGIOLU
Santa Teresa Gallura (OT)

La festa di Lungòni

È festa manna a Lungòni
currini li cabaddhi pa li carreri
la ghjenti baddha in piazza
no' ve' la scola
premi inti alla lotteria.

È festa manna a Lungòni
la ghjenti figghjula li carruleddhi
è cuminciata la festa
li steddhi mirani li fochi
e magnani, tutti insembi, lu turrone.

È festa manna a Lungòni
li famili so cuntenti
ma dapoi torra la malamutria
di lu trabaddhu e...
di la scola.

È festa manna a Lungòni
li compiti so fatti
la cuntintesa é ghja agabbata
li giostri so ghja chiusi
sonadori ghja intesi.

Era festa manna a Lungòni
si furrigghja tutti in casa
i furrigghja tutti in li banchi di scola
aba è agabbata...
e semu ghja aspittendi lu prossim'annu!



Menzione

CLASSE III B SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
Istituto "P.F.M. Magnon" Santa Teresa Gallura (OT)

Lu surrisu

Di cori un surrisu docu
 ch'è un gestu cussì beddhu
 palchì cantu 'ali abbeddhu
 altettantu costa pocu.

Un surrisu aggraziatu
 lu spiritù 'a arriccutu
 à te chi l'ai riciutu
 e a me chi l'agghjiu datu.

Un surrisu di sfugghjita
 no dura che un mumentu
 però lu so ammentu
 dura pal tutta la 'ita.

Un surrisu dolci e francu
 docu sempri a ca imbiccu
 chi nisciunu è tantu riccu
 di pudenni fa a mancu.

Un surrisu no nicà
 pa allivià cal'è tristu
 nisciunu è tantu spruistu
 chi no ni possa dà.

Mai si ni smintica
 ca un surrisu li dai
 li polta filicitai
 e curagghjiu illa fatica.

Lu surrisu è una dilizia
 sciuta boni sentimenti
 una sghinta solamenti
 è un signu d'amicizia.

No lu poi cumparà
 è un bè c' 'ai illu cori
 ma un gestu d'amori
 lu poi a l'alti dunà.

Si calche unu imbicchetti
 comu ni po capità
 si un surrisu vi dà
 voi tandu vi lu deti.

Surridu e no mi 'algognu
 a ca surrisu no m' 'a
 palchì ca no ni sa dà
 e lu più chi n' 'a bisognu.



CLASSE V B SCUOLA PRIMARIA ISTITUTO GLOBALE
“P.E.M. MAGNON”
S. Teresa Gallura

Grazie Mamma

Grazi mamma, grazie di cori
pa lu tantu amori
c'ai pal me.

Pa la ita chi m'ai datu,
palchì m'ai datu a magnà,
cussì mannu socu divintatu
e ti voddu ringrazià.

Grazi pa li bracci toi chi m'ani sempri cullatu
cun più amori cand'eru malatu
pa la to bocca ch'è sempri pronta a surridì
cussì chi eu non possia mai timì.

Grazi ancora mamma mea
pa l'aggiutu dilla scola,
si mi dai la manu toia
non mi sentu mai a la sola.

Candu poi socu pignendi
e li lagrimi m'asciutti
tu mi basgji e mi cunsoli,
grazi mamma pa lu tantu amori
c'ai pal me.

Siddu socu un poco malu
e focciu calche errori,
tu sai tuttu accuncià
e sempri pronta sei a paldunà.



O mamma, lu me cunsolu,
nisciuna cosa ti pò assumiddà
tu sei sempri pronta a dà
e no ti fai mai pacà.

Eu un poco mi ni algognu
pa esse sempri pricuntendi
sacrifici tu sei fendi
pa pudemmi accuntintà.

Tandu ascolta mamma mea,
una cosa ti oddu dì:
impulanti sei pa me,
no ti oddu mai paldì.

Grazi ancora mamma cara
eu sempri t'araggu a amà,
no ti ni sminticà.

PAOLO SAVIGNI

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Lu arru*

Lu arru s'è accustendi
li ciurrati so accultendi.
L'ua in la igna l'emu bucata
v'è vuluta una ciurrata;
in lu laccu l'emu missa
dapoi d'aella passata in la suppressa.
Lu inu, li castagni e lu salutu
c'aguremu ci enghiani in ajjutu.



SOFIA CARBINI

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**L'animali*

Vi ni so di tutti li galitai:
beddhi e suzzi, minori e graziosi
e puru manni e cucculosi.
Vi ni so di tutti li culori:
aranciu e blu
o commu li oi tu!
Andani pasciuti, curati e puliti.
Dugnunu ha lu so carattiri.
Andani rispettati puru si so suzzi,
puru iddhi ani una ita!
Magnani e bini come noi.
So di tarra, d'ea e di lu celi.
Campani a di dì e a di notti.
Ca só?
So l'animali!



ETTORE DEMURO

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**La rivoluzioni francesa*

Lu cattòldici d'Agliola di lu middisetticentuottantanoi
lu populu attidiatu aia assaltatu la Bastiglia
e aia criatu un parapidda.
Era arriata la rivoluzioni!
S'erani attidiati li giacobini,
societai di l'amichi di la Costituzioni.
Lu populu aia moltu lu Re e la Reina
cu una brutali alma, chjamata ghigliottina.
Dapoi lu populu è diventatu maccu
e ha moltu dugna steddu riccu.
Alla fini, pà fultuna, la brea è cumprita
e la paci, finalmenti, è rifiurita.



MIRIAM MELE

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Li mesi di l'annu*

Ghjnnàgghju ci polta lu fritu e la nii,
Friàgghju ci faci diilti,
Malzu ci faci li burruli cu lu soli e l'ea,
Abbrili ci faci la burrula cu lu pesciu,
Màgghju mesi longu e profumatu.
Lampada è allegru pa' li studenti: cumpri la scola!
Agliola è tuttu un frinì di cilachi,
Aùstu bagni e soli a ulintai.
A Capidanni si torra a scola,
Santigaini odori di mustu illi igni,
Sant'Andria...un mesi bujjosu, cupu e umidu.
Ma poi arrea Babbu Natali chi ci polti li rigali!



PIETRO MOSSA E ZIO MARIO

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Lu scoiattulu e lu luppu*

Unu scoiattulu minureddu
saltaa da un ramu a un'albureddu.
La mamma li dicia: "Sta' attinziunatu!"
Ma una dì in tarra è cascatu.

E lu luppu prontu l'affarresi
e prontu a magnassillu stesi.
"Pal piaceri no mi ti magnà
a'agghju ancora di smannà".

Lu luppu li disi: "Anda bè
a pattu chi mi dici com'è
chi seti sempri giuchendi
e da un ramu a l'altu saltendi".

Lu scoiattulu abbeddu intimuritu
di divinità la cena di lu luppu famitu:
"Lassami libbaru di saltà
e la risposta t'aggjiu a dà".

Lu luppu tandu li desi la libbaltai
e lu scoiattulu: "Comu tu sai
tu t'infadi, t'attidiiggji e ti svili
palchè sei malu, crudeli e vili.

È come aè un monti a postu di lu cori,
c'ammazza cioia, alligria e amori.
Noi semu sireni, allegri, semu boni e liali
palchè a nisciunu femu mali!"



MAURIZIO MURRIGHILE

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Lu cori di mamma*

Eu chi mi socu ammalata
lu cori t'aggju datu.
Sapissi cantu t'aggju amatu!
L'amori di mamma sarà sempri pà tè.
Tu sei l'amori di mamma
e ti cantu una ninna nanna.
La cantu stanotti,
la cantu pà tè.



ILARIA PORCHEDDU

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Lu carrasciali*

È arriatu lu Carrasciali
cu un brincu e un'inchinu.
Lu mè nommu è Arlicchinu,
socu di middhi culori
e docu cioia a tutti li cori.
Poltu l' alligria
cu li canti e cu li baddhi,
salutu manni, minori
e la gjenti cuntenta di stà in cumpagnia.



ALICE MACIOCCO

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**La igna*

La igna da li brutoni s' è spuddhata
palchì è stata bibbinnata;
li frondi si so sicchendi
e a falanni si so appristendi.
Lu mustu è buddhendi
pà divintà vinu currendi.
Li bibbinnadori si so straccati
ma li frutti di la igna l'ani ripacati.



LAURA MANCONI

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Lu Natali*

Lu Natali è la festa di nostru Signori
chi cuntenta manni e minori.
Dugn'annu un donu agjjiu dummandatu
e pa' paca o miretu
m'è sempri arriatu.
Ma lu donu c'ha più valori
è passà lu Natali in familia
in paci e in amori.



MARCO MURRONI

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Abali e dapoi*

Abali semu a Novembre
lu mesi di li molti.
Dapoi arriemu a Dicembre
cu lu fritu e cu lu entu
aspittendi tutti canti
la notti di l'Avventu.



FRANCESCO FONTANA E NONNO PINUCCIO
Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)

L'istiu

L'istiu è riccu abbeddhu
di cioia e maraiglia,
di fiori innant'a l'ariccji
gialli come soli.
Ci boca tutti li neuli
come pà magia,
dà luci a li steddhi
e li faci diilti.
Cu la luci e cu lu soli
arrecu puru doni beddhi
come lu mari calmu e li fragoli dolci,
e risati d'alligria
pa li bon fiddholi.



MARCO MUNDULA

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Lu tempu*

Lu tempu è impulanti pa d'ugnumu di noi:
no demu gjittacillu!
Oggi tocca campà li dî
cilchendi di fa bè cantu ci spetta:
in famiglia, in la schola, illa ita...
palchè noi semu lu tempu di dumani
e solu cussì lu tempu sarà meddhu!



GIUSI GIACU

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**L'ea*

L'ea è un bè di la nattura
sprindi solu cand'è pura.
L'ea di la sorgenti
arrea in la funtana pa dissità la gjenti.
L'ea di lu riu
scurri a fua.
L'ea di lu lagu
pari la magia di un magu.
L'ea di lu mari
faci sunnià!
Si solu pa pocu mi manca
agjjiu paura di no falla franca.



CAMILLA CARTA

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Fiori di Màgghju*

Lu fiori di Màgghju
s'abbri a lu primmu calori,
l'abbi si calani sujendi lu meli,
l'alba si tigni di eldi,
lu celi si culora d'azzurru...
Aspittendi lu statiali.



MARTINA PIGA E NONNO DOMENICO
Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)

Li minnanni

Eu mi cjamu Maltina
e aggiu cattru minnanni
no so vecchi, no so manni...
una è a dulol di schina
l'alta invecchi è guasi zoppa
siddu la sigrogna intoppa
silla faci ciavanendi
e cu l'alti cuntrastendi.

Nonnu invecchi è curriolu
e mi boca a passizzà
iddu è sempri bon fiddholu
e li piaci a burrulà.
Iddu polta li mustacci,
calche volta anda a piscà
e li pesci vò piddhà
cu la lenza e li filacci.

L'altu invecchi è mastro d'ascia
ed è puru vignatteru
oggi s'ha fattu una cascia
e, insembi a la muddheri,
sinn'è andatu a bibbinna.
Abà compru di ggiucà
e m'innescu da l'affanni...
A cent'anni a li minnanni!



MARIO SANNA

*Classi III A e III B Scuola Primaria Tempio Pausania (OT)**Minnanna*

Candu socu in casa di minnanna
idda mi faci iscì in carrera
a gjiucà cu l'amichi mei.

Candu si faci taldu
idda mi dà boci
pà turramminni a casa.

Candu torru
mi faci agattà la mirenda
chi mi magnu cu soddisfazioni.

Dapoi c'agnu magnatu
ambarendi chi torria mamma da lu trabaddhu
mi fignulu la televisioni.



Poesie in lingua corsa

SEZIONE ADULTI



1° premio

STEFANU CONCA
Marignana (Corsica)

Anfarti

À quiddu omu chì goda i stondi cusì cari
di i merli chjirlendu i cantati giuiosi
senza pudè risponda à sti voci curiosi
u ventu in u frundamu calchì rimbeccu pari

Com'è un celu immensu chì cutteghja u mari
senza mai tuccà i so spondi graziosi
sempri mandi un'uchjata à i ninfi ritrosi
fendu ballà a luna annant'à l'ondi pari

Quanti lu soli porta u lumu à i cristiani
fascendu di carezzi furesti è oceani
porghji un raghju di vita è d'amori dinù

Quanti la musa renda a parola à u mutu
è à l'innamurati sempri vena in aiutu
canta à voci rivolta chì l'avvena sè tù.



2° premio

GHJUVAN PETRU RISTORI
A Riventosa (Corsica)

Fiatu gallurese

Ventacciu chì mi scuzzuli
ùn possu andà d'accordu
cù 'ssu cumulu di nuli
chè tù porti da u nordu.

Indè l'aria isulana
sparghjì bellu più suffuria
ch'è l'antica tramuntana
chì venìa da Liguria,
è ch' l'alma Cirneana
patì cum'è un'inghjuria.

Ma... Invece, da punente
mi sfrisgia à fior' di spinu,
una carezza piacente
di soffiu Balearinu.

È sempre u core trema
quand'à l'ora matuttina,
incù dolcezza estrema,
l'alitu d'este trascina
da i paschi di Maremma
a serenità latina.

Ma sai tù quantu bramu,
ventu caldu di Gallura,
di godemi u balsamu
d'una terra di dolciura.

Sott'à u to' celu tesu,
ventu di Libertà fiore,
in l'aspru monte scuscesu
si un fiatu di pastore
in cinque lingue palesu
da u cantu à tenore.

Aiò! Ventu predilettu
chì azzechi i mio svaghi
porghjici sopr'à u Strettu
l'anima di li nuraghi,

Da i marosi 'mpetrìti
fà spuntà una scugliera
ch'o vega i to' graniti
accustà a nostra terra
cù cinque Mori uniti
nant'à listessa bandera.



3° premio

JEAN-GUY TALAMONI

*U rompi stacche**D'apressu à Charles Baudelaire ("À propos d'un importun")*

Mi dicia ch'ellu era riccu,
chì l'inchieta a povertà,
ma ch'ùn essendu omu puliticu
nunda ùn ci pudia fà.

Chì li piaccia a natura,
è ancu puru l'opera,
ma chì quant'è la so vittura
nund'ùn lu faccia sunnià.

Ch'era maestru per quell'affare,
è per a pesca, è per a caccia,
per ellu, a bionda d'u Castellare
s'era impiccata...per sta cruciaccia!

Trè ore è mezu di catenacciu,
a mio pacienza si ne fughjia.
Mi ne falava cum'è un stracciu,
mentre ch'in mè l'odiu crescia.

U nome di stu mostu ùn sò,
ancu di menu a so casata,
ma s'è u scontru nant'u chjassò,
vultu in daretu, cambiù di strada,

mi lampu in mare, pigliu a machja,
scappu per ùn sente ma' più
a so vuciaccia di curnachja,
scappu per ùn sente lu più.



Targa "J.B. Stromboni"

FRANCA SECHI ERRANTI
Cuttoli Corticchiatu (Corsica)

U castagnu

Salute à tè alberu maestosu
piantatu da seculi da omini d'onore
beddu, forte è sempre ombrosu
hai fattu batte per te u nostru core.

I buscaghjoli quantu n'avarannu tagliati
pà i bancalari pronti à travaglià
mobuli o cascie da tempu cumandati
pà à "prumessa" o omu d'intarrà

U fugliame seccu serve di lettame
à i pastori partuti à muntagnà
i manichi di i strumenti tagliati à manu
pà cultivà l'ortu prontu à suminà

U lettu pà i sposi hè dighjà prontu
cù una bedda tola e quattru carregghi
sarà ù più beddu di u circondu
ci vole à fa onore à tutti s'impieghi

A famighja di ziu Francè hè in dolu
"Falcina" hè ghjunta à picchjà
à a porta d'Alanu u so' fighjolu
a so' cascina in casa ci vole à purtà

Una cascina fatta in simitria
cumandata trè anni fa è accantata
l'ora di à sintenza incù malincunia
di bon'ora stamane hè affaccata



Ziu Francè sarà purtatu
com'è l'usu à pedi à u campusantu
un curbacciu neru si n'hè bulatu
com'un messaggeru di dolu è di pientu

U castagnu maestosu hè adduluratu
parchì sa chi à so vita vene à fine
tra quelchi ghjornu sarà tagliatu
ci sarà ù scumbugliu in u piazzile.



FRANCESCA FARINA PERETTI
Ajaccio (Corsica)

U tempu cum'ellu vene

Ellu, mai, ùn si ferma chì, ellu, senza sosta,
va, in camminu, ab eternu è ùn aspetta nisunu.
Eppure, pà l'omu, hè un tirannu,
pà tutt'una vita, un tirannu tremendu.
Cù u so filu cusì fragile è cusì forte,
ellu tene l'omu arrittu, una stonda,
eppò, à u più bellu, 'ssu omu,
u si lascia cascà indè l'abissu.
Amicu, sfidati di u tempu spietatu
chì, galantomu, ùn hè statu è ùn sarà.
Vulè o ùn vulè, da ellu, sarè sfraciatu
quandu, crudele, li piacerà di taglià
i fili di u to fugace distinu,
ancu, se tu ti ascondi, zittu è bassu,
ne a scarsia o ne a divizia
ind'u tacculellu calmu è serenu,
scansatu da a sistia d'u mondu,
ancu se ti sè tiratu l'usciu ne u to tafone,
u so ochju ingordu è surnione
a tempu à l'aghja, ti dumerà
da vicinu o da luntanu.
Eppò, tacchitì! Ti ammacherà
quandu, tu, d'ellu, ti ne sarè scurdatu.
Ùn corri micca à daretu à u tempu
è ùn circa di ghjucà à piattatella
cù u to Nimicu.



Sarià cum'è à spazzà u sole nant'à u tettu
o à pisà un velu di pula nant'à a bilancia,
cum'è 'ssu rè ch'un vulia more
è chì si n'andò à l'estremu di a terra
in un palazzu o ind'unu sversu
pà schiglà a fatidica frullana.
Mancu ellu ùn ce l'ha fatta,
chì nimu ùn po' sfughje a so ultima ora.
"Fugit irreparabile tempus."
Allora, sù sempre prontu ad accogliela.
Veghja è tene accesa a to lumera.
Eppò lascia andà, lascia andà
È "piglia u tempu cum'ellu vene
è l'acqua cum'ella corre."



BASTIANU CHIAPPINI
Ajaccio (Corsica)

Cara isulella

O isulella cara
quantu sò maiò li to guai
mai trovi pace
frusta da i to malanni.

Ùn disse bugie
u nostru caru Pasquale
lampendu e so ghjasteme
à nantu à tè isulella.

Si ne more a to cultura
da esse tralasciata
si ne more a to lingua
da ùn esse praticata.

Si ne sfronda a filetta
è mancu ti n'avvedi
si troncanu e to radiche
è tutte e to bilezze.

Quant'è tù cambi o sucetà
culpita da u prugressu
tutti i ghjorni ne scopri una
è po t'avvineghji.

Scimisce u nostru spechju
Mandendu tante scimità
Si ne ride u signore
Di tuttu issu trafalà.

Si sarranu e porte
à la toia la lingua
mancu entre in casa
è po fora sminuisce.

O gioventu senti ghjà
u me lagnu dulurosu
ch'è tù abbi spirenza
ind'un avvenne più fistosu.



JACKY CALISTRI
Maca-Croce (Corsica)

Solu

Sò solu è pinsirosu accantu à u caminu
ind'un tizzonu scupinu pianpianinu si cunsuma
sopr'à una brusca cinnarosa è fumicosa
chì assuffoca è spigni l'ultimu carbonu rossu.
Sò solu.

Sò solu è mi ramentu da quandu eru ziteddu
d'una donna chì pasaia nant'a un banchitteddu
di punt'à u caminu d'a cucina bughjicosa
ch'a fiara d'una lumera nant'à un tavulinu
schjarìa un ritrattu sbiaditu d'a fulighjina.
Sò solu.

Sò solu è mi ricordu cù tanta nustalgia
d'issa donna chì si ni pasaia qui accant'à mè
i vòiti nant'à i vinochji è i mani à lu fronti
c'u sguardu fissu à u ritrattu è sola discurrìa
pianu pianu l'ochji trosciu da tanta malincunìa.
Sò solu.

Sò solu è mi ni vogliu d'un essa statu attenti
à quidda vichjaredda chì mi tinìa cumpagnìa
sgraniddendu i so parolli ditti à sottuvoci
'n i sirati d'invernu ind'a cucina bughjicosa.
Sò solu.

Sò solu è mi si pari di senta quiddi lagni
è oghji più chè mai mi ni socu parsuasu
chì tutti issi parolli balbuttati cù affannu
eranu pà a so fiddola morta à trent'un annu.

Sò solu è mi ni vogliu d'un essa statu attenti.



ANONIMO

A quà a Corzica?

Isula,
paési méu oramai stripiddu,
portu sicuru pe' animi in pena,
da quandu séi natu Alfa e Omega,
un brummezzu di jènti t'ha abiatu.

D'a me' anima spècchju
senza più sapé d'undi andà,
dugna jornu più vècchju,
senza un truardu da taddà.

Nun séi più guzzu o filucca
nun più brigantinu o mezzagalera,
ma sandulinu e chjattinu
avà chi u mari lampa u salamastru,
sempri più salitu e amaru
a quà vèni e a quà rimani.

Dumani cu a bunaccia fracica
mi ni tornaraghju in Bonifaziu
da undi éru vinutu mond'anni fa.
In piaghja diserta e assulata
cui culori di quistu célu
brusgiatu da u tramontu
cunzummaraghju l'urtimi alèni
d'a me vita svinturata.

Quarchedunu l'àia dittu:
a qua a Corzica?



JEAN-FREDERIC TERRAZZONI
Bonifacio (Corsica)

Lampedusa

Ti lacasti la to tarra quidda mani à l'albori
cù dui centu cumpagni à un schifu azzingati,
pronti à sfidà u mari è i venti scatinati
in circa di un dumani luntanu da u tarrori.

Sè tù l'imigranti incù a menti illusa
di custruì un avvena à l'orlu di Lampedusa.

Fiddolu di a miseria t'ani prumissu a paci
è vindutu quissu sonniu di una nova libartà,
fughjendu à vita persa versu l'Auropa culà
da sminticà u dulari d'un populu chì si taci.

Sè tù l'imigranti ch'ugni fruntiera ricusa
vistichendu una gioia à l'orlu di Lampedusa.

Middi funu i prigheri l'ochja fissi trà i steddi
da scunghjurà u distinu di a to povara ghjenti,
animi à malavìa in brama d'un cuntinenti
ch'accittarà a prisenza di li so tinti ziteddi.

Sè tù l'imigranti ch'ugni paesi accusa
abbandunatu da tutti à l'orlu di Lampedusa.

Ma culà ùn l'ai trova quidda ghjusta tullarenza
ch'un c'era chì a vargugna à fighjulà da u molu,
affundà i to spiranzi trà i pienti é u dolu
d'una stirpa casticata da l'umana indifferenza.

Sè tù l'imigranti é nimu dumandò scusa
D'aveti lacatu mora à l'orlu di Lampedusa.



Poesie in lingua corsa

SEZIONE GIOVANI



1° premio

SERENA LUCIANI
Alata (Corsica)

Surella di u Mediterraniu

Quandu ellu si pesa u sole
chi ella si sveglia a terra
è chi u populu lotta
divintemu surellucci di battaglia

Pienghjimu una libertà finita
u nostru distinu castigatu
o tanti populi trascinati
ch'emu vistu addisperati.

Dapoi qualchì seculu
s'hè persa a nostra Corsica cara
si so spente a nostra lingua è a nostra cultura
a nostra ghjuventù ùn avanza più!

Parchi par tè u mare hè lindu?
Parchi par mè hè in furria?
Dimmi quandu u ventu s'appaciarà?
Dimmi quandu u mare si taciàrà?

O Sardegna spieca mi!
Quandu u soffiu di pace ghjunghjerà?
Quandu l'omi seranu in fratellanza?
Quandu u campu santu ùn sarà più pienu?

Semu spicati da u mare Tarraniu
eramu surelle in un altru tempu
oghji semu vicini da Santa Teresa à Bunifaziu
solu i nostri banderi so pari.



2° premio

LERIA MARIA MUSSO

*Ajaccio (Corsica)**L'esiliata*

Hè corsu u sangue,
è so morti i sonnii,
tombi i me fratelli,
chjappi i me cumpagni,

si spegne a luce
sparisce cù la me tarra,
ùn ci hè più stelle,
è si piatta a luna,

o Diu, pienghje lu me core,
pinsendu à tutte isse stonde,
di libertà, di felicità,
chì sò compie avà,

ferita, marturiata,
si ne more la me anima,
assuffoca, si cunsuma,
prigiunera di l'inghjustizia,

ùn ti scurdà di mè,
o dolce paese,
chì a vita senza tè,
hè cum'è una notte senza fine.



INDICE

FOTO CERIMONIA DI PREMIAZIONE	p. 6	GIOVANNI PIREDDA	p. 42
		<i>Siminéra (menzione)</i>	
GIURIA	17	GIANFRANCO GARRUCCIU	43
		<i>Aggjummiddendi (menzione)</i>	
INTRODUZIONE	19	PAOLA BUIONI	44
<i>Giampaola Onano, Assessore alla Cultura</i>		<i>La nostra carriera di la Posta</i>	
POESIE IN LINGUA GALLURESE. SEZIONE ADULTI	23	SALVATORE RUZITTU	46
		<i>A Maria Immacolata</i>	
MARIA TERESA INZAINA	25	GIUSEPPINA SCHIRRU	47
<i>È abà ventu... (1° premio)</i>		<i>Paesi meu</i>	
GIUSEPPE TIROTTO	27	MARIA CATERINA MARTINAZZI	48
<i>Richjammi... (2° premio)</i>		<i>Curri curri</i>	
ANTONIO CONTI	29	ANGELO CONTINI	49
<i>A cicala (3° premio)</i>		<i>Un pagghju d'ali</i>	
GIOVANNI MARIA PALA	30	NICOLINO LIEVORE	50
<i>Pasita la to' mirata (4° premio)</i>		<i>No pinsà si poi</i>	
GIOVANNI ANTONIO NICOLI	31	MARIA ANTONIETTA SECHI	51
<i>La Janna (targa Giulio Cossu)</i>		<i>L'ansianu massaiu</i>	
DOMENICO MELA	32	ANDREA COLUMBANO	53
<i>Un colbu marinu (targa Andrea Quilichini)</i>		<i>Tacculu</i>	
ANNA MARIA RAGA	34	TOMASO MUZZEDDU	54
<i>La 'janna succugnàta</i>		<i>La bellezza di Caputesta</i>	
<i>(targa Lu Comuni di Lungòni)</i>		LETIZIA CUGIOLU	56
BEATRICE GALLUS	35	<i>Tempu di bibbemma</i>	
<i>Silenu guttiggiu (targa Gianni Filigheddu)</i>		FRANCESCO TOLA	57
GIOVANNI BATTISTA APOSTOLI	36	<i>Monti Fraili</i>	
<i>Mammentu... (menzione)</i>		MILENA PASQUALINA CARTA	58
DOMENICO BATTAGLIA	37	<i>A babbu meu</i>	
<i>L'amòri puru de' ziteddi (menzione)</i>		FAUSTO GEROMINO	60
SALVATORE SCANO	39	<i>Can'd'erami steddì</i>	
<i>Lu paperi (menzione)</i>		ANDREA MUZZEDDU	61
RAIMONDO ALTANA	41	<i>Lu chi intengu</i>	
<i>Lu cusariu di una tata (menzione)</i>		GIOVANNI MARIO PISCHEDDA	62
		<i>La pazi</i>	
		GUGLIELMO PADUA	63
		<i>Imprevedibilità</i>	

A. GAVINO SOTGIA	p. 64
<i>Sciappi di pinsamentu</i>	
PASQUALE CIBODDO	65
<i>Còrria parò sanu e sauritu</i>	
MARIO SOTGIU	66
<i>La ita chi bola</i>	
MARTINO MANCINI	67
<i>L'amori pa un fiddholu</i>	
CLEMENTINO CANNAS	68
<i>Lu saldu e l'africanu</i>	
PAOLO VALENTE Poddighe	70
<i>Omaggio a Francesco Riva (noto Checco)</i>	
MARIA ANTONIETTA SACCHI	72
<i>Affasciu</i>	
GIANNI TAMPONI	73
<i>Lu monumentu</i>	
QUIRINA RUIU	75
<i>Deu nonn'ha culpa</i>	
D. AURELIO COLUMBANO	76
<i>In dugna mamma decchita vi sei tu: Maria.</i>	
ANGELA SCAMPUDDU	78
<i>Lu 'arru</i>	
ANDREA RASENTI	79
<i>(Senza titolo)</i>	
ZELINDO PUCCI	80
<i>Presu da incantu</i>	
ANTONELLO ERDAS	82
<i>Pupuredhha</i>	
AUGUSTO GALLERI	83
<i>A bracci spalti</i>	
ANNA BUONUOMO	84
<i>L'affettu mèu più càru</i>	
TONINA ZACCHERA	85
<i>Profumu d'antichi disici</i>	
ANTONIO P. GUIDA	86
<i>Occhi nieddi</i>	
DINO ALIAS	88
<i>Salidigna mea!</i>	
PIETRO DETTORI	89
<i>A tre sureddhi</i>	

ERNESTO BERTINO	p. 91
<i>Niuli chi currini</i>	
PAOLO RUSSU	92
<i>Candu canta l'eternu</i>	
GIOVANNA MARIA MELA	93
<i>Era solu un sonniu... solamenti</i>	
IANA DE MURO	95
<i>Lu 'entu di babbu</i>	
LORENZO BRANDINU	97
<i>Semper in pianu (fuori concorso)</i>	
GIOVANNINO SORO	98
<i>A mama mia (fuori concorso)</i>	

POESIE IN LINGUA GALLURESE. SEZIONE GIOVANI

GIULIA MOSSA	101
<i>Li minnanni (1° premio)</i>	
IGOR BRUNO	102
<i>Lu to' re' (2° premio)</i>	
V.E. FERRANDICCO E G. PAGGIOLU	103
<i>La festa di Lungòni (3° premio)</i>	
CLASSE III B SUOLA SECONDARIA DI I GRADO "MAGNON"	104
<i>Lu surrisu (menzione)</i>	
CLASSE V B SCUOLA PRIMARIA "MAGNON"	105
<i>Grazie Mamma</i>	
PAOLO SAVIGNI	107
<i>Lu arru</i>	
SOFIA CARBINI	108
<i>L'animali</i>	
ETTORE DEMURO	109
<i>La rivoluzioni francesca</i>	
MIRIAM MELE	110
<i>Li mesi di l'annu</i>	
PIETRO MOSSA E ZIO MARIO	111
<i>Lu scoiattulu e lu luppu</i>	
MAURIZIO MURRIGHILE	112
<i>Lu cori di mamma</i>	



ILARIA PORCHEDDU	p. 113
<i>Lu carrasciali</i>	
ALICE MACIOCCO	114
<i>La igna</i>	
LAURA MANCONI	115
<i>Lu Natali</i>	
MARCO MURRONI	116
<i>Abali e dapoi</i>	
E FONTANA E NONNO PINUCCIO	117
<i>L'istiu</i>	
MARCO MUNDULA	118
<i>Lu tempu</i>	
GIUSI GIACU	119
<i>L'ea</i>	
CAMILLA CARTA	120
<i>Fiori di Māgghju</i>	
M. PIGA E NONNO DOMENICO	121
<i>Li minnanni</i>	
MARIO SANNA	122
<i>Minnanna</i>	

POESIE IN LINGUA CORSA. SEZIONE ADULTI	p. 123
STEFANU CONCA	125
<i>Anfarti (1° premio)</i>	
GHJUVAN PETRU RISTORI	126
<i>Fiatu gallurese (2° premio)</i>	
JEAN-GUY TALAMONI	127
<i>U compi stacche (3° premio)</i>	
FRANCA SECHI ERRANTI	128
<i>U castagnu (targa J.B. Stromboni)</i>	
FRANCESCA FARINA PERETTI	130
<i>U tempu cum'ellu vene</i>	
BASTIANU CHIAPPINI	132
<i>Cara isulella</i>	
JACKY CALISTRI	133
<i>Solu</i>	
ANONIMO	134
<i>A quà a Corzica?</i>	
JEAN-FREDERIC TERRAZZONI	135
<i>Lampedusa</i>	

**POESIE IN LINGUA CORSA.
SEZIONE GIOVANI**

SERENA LUCIANI	139
<i>Surella di u Meditteraniu (1° premio)</i>	
LERIA MARIA MUSSO	140
<i>L'esiliata (2° premio)</i>	



Finito di stampare
presso Lego S.p.A., Vicenza
nel mese di maggio 2015